

# LIONISMO

Rivista del Distretto 108L • Anno LI – n. 2, novembre - dicembre 2023

[www.lions108l.com](http://www.lions108l.com)

## LA SOLITUDINE, UNO SGUARDO VERSO IL NULLA

*Un male oscuro che  
non conosce età e censo*

**Il C.R.E.C.,  
una splendida realtà  
nel nostro distretto**

**Palestina,  
il giorno di serenità  
prima della tempesta**

**Sport e Lions,  
un binomio  
da non trascurare**

# Lionismo

Bimestrale a cura dell'Associazione  
Internazionale Lions Club Distretto 108L  
novembre-dicembre 2023, numero 2, anno LI

La rivista cura l'informazione sulle attività dei Lions al fine di diffondere l'idea lionistica nei campi del sociale, dell'economia, della scienza e in ogni campo di interesse delle Comunità in cui agiscono. In particolare un'informazione che metta in luce valori imprescindibili, per creare nel socio una maggiore consapevolezza dell'essere Lion.

Direttore editoriale: **Michele Martella**  
Governatore 2023-2024

Direttore responsabile: **Mauro Bellachioma**

Vicedirettore: **PDG Silverio Forteleari**

Direttore amministrativo: **Federico Alesiani**

Segretario amministrativo: **Susanna De Stefano**

**In redazione:** Guido Barlozzetti (opinionista), Norberto Cacciaglia (opinionista), Sergio Fedro, Sara Fresi, Sara La Medica, Leonardo Maggi, Anna Martellotti (opinionista), Sissi Palmieri, Roberto Pianta

**Hanno inoltre collaborato a questo numero:**

Dilce Adanti, Gabriella Artizzu, Tommaso Bruni, Elisabetta Carboni, Sabrina Curti, Elisa De Bartolo, Salvatore Ianni, Damiano Lestingi, Vincenzo Pauselli, Giampiero Peddis, Graziella Puddu, Maria Giuseppina Tamponi, Sergio Tasso

**Grafica e impaginazione:** ali&no editrice (PG)

**Stampa:** Petrucci srl – Città di Castello (PG)

La rivista Lionismo è l'organo di stampa del Lions Clubs International Distretto 108L.

Redazione: Via Tirso, 90 - Roma

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero degli autori e non necessariamente quello della redazione.

Si ringraziano i soci che inviano articoli e che saranno pubblicati, se rispondenti alla linea editoriale, in ordine alla data di arrivo. A tal fine, si richiede ai soci di voler concordare le caratteristiche dell'articolo con la redazione al fine di facilitare l'attività di definizione del menabò. Si raccomanda inoltre di inviare testi originali e mai pubblicati a stampa o sul web anche se dello stesso autore. Inviare i testi in formato Word a m.bellachioma@alice.it oppure a mau.bellachioma@gmail.com, articoli e foto ricevuti non vengono restituiti anche se non pubblicati. La direzione si riserva il diritto di eseguire sui testi pervenuti interventi formali, anche di riduzione, per migliorarne la leggibilità nonché decidere in quale rubrica posizionare l'articolo. Il testo deve essere conciso, non deve contenere sottolineature, grassetti e parole in maiuscolo. La lunghezza degli scritti non può superare le 5.500 battute (spazi inclusi) e dovrà comunque essere di volta in volta concordata con il direttore. Ogni testo dovrà avere un titolo e un breve sottotitolo ed essere accompagnato da foto in JPEG con risoluzione non inferiore a 300 dpi e grandezza non inferiore a 10 cm.

Per la rubrica "Lettere a Lionismo" le mail vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica mau.bellachioma@gmail.com.

**Tutti gli articoli devono pervenire in redazione entro e non oltre il giorno 5 del mese antecedente l'uscita della rivista.**

*Questo numero è stato chiuso in redazione  
il 20 dicembre 2023*



- |           |   |              |   |
|-----------|---|--------------|---|
| <b>01</b> | <b>Il tuo club più forte</b><br>di Michele Martella   | <b>22</b>    | <b>Educazione civica e sport nei lions</b><br><b>Questo matrimonio s'ha da fare</b><br>di Damiano Lestingi  |
| <b>03</b> | <b>Corsi e ricorsi lionistici</b><br>di Mauro Bellachioma   | <b>24</b>    | <b>Un giorno di solidarietà e condivisione di esperienze</b><br>di Sissi Palmieri   |
| <b>04</b> | <b>Enti Terzo settore e Fondazione</b><br>di Salvatore Ianni  | <b>26</b>    | <b>La solidarietà non ha confini né limiti</b><br>di Sissi Palmieri   |
| <b>05</b> | <b>L'ascolto, fondamento dell'azione lionistica</b><br>di Graziella Puddu                             | <b>29</b>    | <b>L'attualità della Dichiarazione universale dei diritti umani</b><br>di Sara Fresi  |
| <b>06</b> | <b>Speciale solitudine</b><br><b>Soli e insieme</b><br>di Guido Barlozzetti                           | <b>30</b>    | <b>Energie alternative: come, quando, perché</b><br><b>Ma nel futuro saranno sufficienti?</b><br>di Sergio Fedro  |
| <b>09</b> | <b>Adolescenti senza bussola</b><br>di Norberto Cacciaglia  | <b>32</b>    | <b>Club a impatto zero, ora proviamo a riciclare anche gli smartphone</b><br>di Anna Martellotti  |
| <b>11</b> | <b>Quell'esercito di anziani soli finiti nel dimenticatoio</b><br>di Anna Martellotti                 | <b>34</b>    | <b>Eccellente leo, futuro lion</b><br><b>Mattia Lattanzi a ruota libera</b><br>di Leonardo Maggi  |
| <b>13</b> | <b>Davanti ai paradossi digitali la solitudine resta sociale</b><br>di Sabrina Curti                  | <b>36</b>    | <b>L'attività del C.R.E.C. lions</b><br>di Tommaso Bruni  |
| <b>16</b> | <b>Università della Terza Età una grande risorsa</b><br>di Roberto Pianta                             | <b>38</b>    | <b>Una gemma tra i Castelli Romani</b><br>A cura della redazione  |
| <b>17</b> | <b>Il Distretto 108L a congresso tra solennità e consapevolezza</b><br>A cura della redazione         | <b>41-48</b> | <b>Vita da club</b><br>di Maria Giuseppina Tamponi<br>Elisabetta Carboni<br>Sergio Tasso<br>Roberto Pianta<br>Giampiero Peddis<br>Dilce Adanti<br>Elisa De Bartolo<br>Vincenzo Pauselli |
| <b>19</b> | <b>Rocco Falcone: servitore della patria, lion convinto, amico prezioso</b><br>di Silverio Forteleari |              |   |
| <b>21</b> | <b>Il ricordo di Jolao Farci</b><br>di Gabriella Artizzu  |              |   |

Registrazione al tribunale di Roma n° 198 del 18 ottobre 2016.

Iscrizione al R.O.C. n° 10853 del 29/11/2004.

La rivista viene inviata in abbonamento (€ 2,50) a tutti i soci Lions del Distretto 108L (Lazio, Sardegna e Umbria)

# IL TUO CLUB PIÙ FORTE

Dai soci le strategie per assicurare un'efficace operatività anche tra molti anni



Michele Martella

Governatore Distretto 108L

In questi mesi ho avuto il piacere di effettuare numerose visite ai Club, incontrando i Direttivi e i Soci. Insieme abbiamo analizzato i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le sfide da affrontare. Tutti mi hanno trasmesso la volontà di rendere il Club più forte attraverso l'aumento del numero dei soci (molti sono sotto la soglia dei 20 soci, considerata requisito minimo per un'operatività efficace), la ricerca di maggiori risorse economiche e intensificando le relazioni con la comunità e gli altri Club.

Da questi colloqui sono emerse molte indicazioni e le voglio condividere con tutti voi.

Prima di tutto è importante che il forte legame creato dai vincoli di conoscenza e di amicizia tra i soci sia sempre consolidato con il rispetto del Codice Etico e con occasioni d'incontro (momenti di divertimento, conviviali anche informali, gite, ecc.). Perché questo è il presupposto per essere *"Al servizio di un mondo che ha bisogno"*.

Tutti noi siamo affezionati al nostro Club e sicuramente vogliamo immaginare che sarà forte e operativo anche tra molti anni.

Per questo l'Associazione ha lanciato la sfida *Mission 1.5*, l'iniziativa per raggiungere 1,5 milioni di soci entro il 1° luglio 2027 in tutto il mondo, in modo da poter rispondere alle crescenti esigenze delle nostre comunità e *servire più di un miliardo di persone ogni anno*.

Sono tanti i motivi che spingono tutti noi ad accettare la sfida.

Aumentare il nostro numero rende i Lions più forti. Siamo tutti volontari e dobbiamo conciliare l'impegno lionistico con la famiglia e il lavoro e crescendo avremo maggiore possibilità di servire: più idee, più sensibilità, più mani.



Nei nostri Club avremo maggiore diversità e inclusione: i nuovi soci, provenienti da ambienti diversi, di diversa età, ciascuno con specializzazioni ed esperienze differenti, contribuiranno al Servizio in modi nuovi e stimolanti. I legami personali che si creano con gli altri Lions aprono le porte a nuove opportunità e a infinite possibilità di crescita personale e professionale, poiché impariamo gli uni dagli altri, cercando sempre di essere leader migliori, persone migliori e Lions migliori.

Tutti possiamo invitare potenziali nuovi soci: i loro nomi sono già sui nostri telefonini tra le centinaia di contatti, ed è impossibile che tra questi non ci sia nessuno che riteniamo idoneo ad avvicinarsi al Club, per frequentarlo e imparare così a conoscerlo.

Oltre alla presentazione c'è un altro modo di avvicinare potenziali nuovi soci: attrarre attraverso il Service volto a migliorare le comunità e aiutare le persone in difficoltà, che è lo scopo per cui siamo Lions.

Aiutare con i nostri Service chi ha bisogno è in fondo dire: "lo ho interesse per te". E si tratta di un interesse libero e gratuito. È il Service, la nostra capacità di donare, che attrae, che piace.

Il Service deve essere al centro di tutte le nostre attività. Perché è anche un'opportunità per incoraggiare l'innovazione, la creatività, la formazione e la partecipazione piena dei soci (Lions e Leo), per avvicinare persone che condividono i nostri scopi e la nostra etica.

Scegliere e programmare bene i Service è importante per la "nostra Comunità", quella del nostro Club: per rispondere ai bisogni della Comunità dobbiamo conoscerli, evitando attività di scarso impatto e misurando i cambiamenti che il nostro fare ha determinato. Inoltre le varie attività devono, anche con piccoli incarichi, coinvolgere tutti i soci: se le celebriamo e comunichiamo, possiamo rinvigorire la nostra vita associativa.

Il Club, la casa della famiglia Lions, deve avere le porte aperte, permettendo ai volontari, anche non

Lions, e ai partner di condividere le nostre attività di Servizio, aiutandoci, facendoci conoscere.

La comunicazione è importante: dobbiamo cercare di far sapere chi siamo e quanto bene facciamo, non solo sui vari media, ma anche direttamente con i presenti durante i nostri Service, con brochure (il Distretto può fornire dei format) e altri mezzi che includano informazioni e contatti.

I nostri Club possono e devono aspirare a diventare il riferimento della comunità per chiunque voglia fare del bene agli altri.

Se avere più soci, realizzare Service d'impatto e comunicarlo è fondamentale, nel mondo di oggi servono anche risorse economiche.

Il Distretto sta lavorando anche per dare ai Club la possibilità di reperirle con più facilità. Le possibilità sono molte ma le più vicine ai Lions sono il Terzo Settore e la Responsabilità Sociale di Impresa.

Ne abbiamo parlato al recente Congresso di Autunno, e alcuni Club si sono già iscritti e altri si stanno iscrivendo al Registro Nazionale del Terzo Settore potendo così usufruire dei vantaggi (facilità per le norme fiscali ad avere contributi da imprese o singoli, deducibilità di parte delle quote associative, 5 per mille, ecc.).

Per i Club che non vogliono o possono seguire questa strada il Distretto sta studiando l'opportunità di una Fondazione Distrettuale (che già esiste in 14 dei 17 Distretti Italiani) a cui il Club possa associarsi, senza dover cambiare nulla della propria organizzazione.

Nei prossimi numeri ci saranno maggiori informazioni anche per la Responsabilità Sociale d'Impresa: nel frattempo potete comunque rivolgervi per informazioni ai due Comitati Distrettuali, Terzo Settore e Responsabilità Sociale d'Impresa, presenti nell'Organigramma.

**Serviamo dove viviamo.** Siamo pronti in qualsiasi momento o modo la nostra comunità abbia bisogno di noi. Più forti per rendere la nostra comunità, e il mondo, un posto migliore dove vivere. Più siamo più serviamo. ■



# CORSI E RICORSI LIONISTICI

## Ancora insieme sulla strada della crescita



**Mauro Bellachioma**

Direttore di Lionismo

**E**d eccoci ancora una volta al timone della rivista *Lionismo*.

Nella scorsa primavera, quando fui contattato dal governatore entrante per la direzione del nostro bimestrale, fui tentato di rifiutare il prestigioso incarico. Troppi erano gli impegni e i problemi personali per decidere a mente serena e il mio primo pensiero fu quello di fare un passo indietro. Pochi giorni di riflessione e il desiderio di non far mancare il mio aiuto al nuovo governatore e al nostro distretto prevalse su ogni altra considerazione.

Chiesi e ottenni la garanzia di una squadra forte, decisa, composta da lion motivati che mi avrebbero supportato e sarebbero stati per me la certezza di un lavoro serio, portato avanti per realizzare un periodico interessante. Una rivista insomma che accogliesse al suo interno non solo pagine di lionismo e articoli concentrati sulle attività dei club, ma che – come abitudine consolidata nelle annate in cui ho ricoperto il ruolo di direttore – ospitasse anche problematiche non strettamente legate al mondo lion. Questo sarà *Lionismo*, un periodico aperto, capace di spaziare su temi che possano

riguardare anche chi lion non è, e che, attraverso il nostro bimestrale, trovi in noi un motivo di interesse.

Con il parere unanime della redazione si è optato per numeri che trattassero “speciali” su argomenti di stretta attualità, riguardanti la società e nello stesso tempo l’universo lions, dandoci spunti per attività mirate. Gli speciali saranno trattati sia dai redattori che da esperti conoscitori del settore in questione, affidando alcuni aspetti a penne non necessariamente appartenenti all’Associazione, che possano integrare e completare l’argomento. Sarà una ricchezza aggiunta per la rivista, per il di-

stretto e per chi avrà la pazienza di leggerci.

Su indicazione del governatore, il primo numero, che per sua natura definirei peculiare, era riservato all’organigramma e così è stato fatto, attendendo per la stampa che fossero definiti tutti gli aspetti amministrativi distrettuali.

Ora, a organigramma distribuito, la redazione è impegnata a presentare i prossimi numeri entro i tempi prestabiliti. Contiamo di farcela e perciò chiedo a voi soci di dare il vostro prezioso contributo, inviando articoli che aiutino questa rivista a crescere e ai club di avere la meritata visibilità. ■



# ENTI TERZO SETTORE E FONDAZIONE

## Club Lions, scelte non facili di fronte a una riforma in continua evoluzione



**Salvatore Ianni**  
1° VDG

**D**a anni ci confrontiamo con la riforma del Terzo Settore, dapprima come prospettiva e, dal 2017 (D. Lgs. 117 CTS) a oggi con una norma sempre in evoluzione.

Riforma che appare complessa, visto che investe la normale operatività di volontari e strutture di ogni tipo efficaci e determinanti per la collettività.

La valutazione soggettiva, spesso inopinatamente negativa degli adempimenti richiesti, la rigidità di qualche Conservatore dei Registri Regionali Terzo Settore (RUNTS), la convinzione di molti Club che "avendo sempre fatto così, così si possa continuare a operare" hanno rallentato i nostri Club ad avvicinarsi al nuovo processo.

La Sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale ha riportato l'attenzione sul problema in quanto, senza volerci dilungare sull'argomento che può diventare ai più ostico, la Pubblica Amministrazione ha tutto l'interesse a collaborare con il mondo del TS ma esclusivamente se soggetti iscritti al RUNTS.

Le difficoltà per i nostri Club?

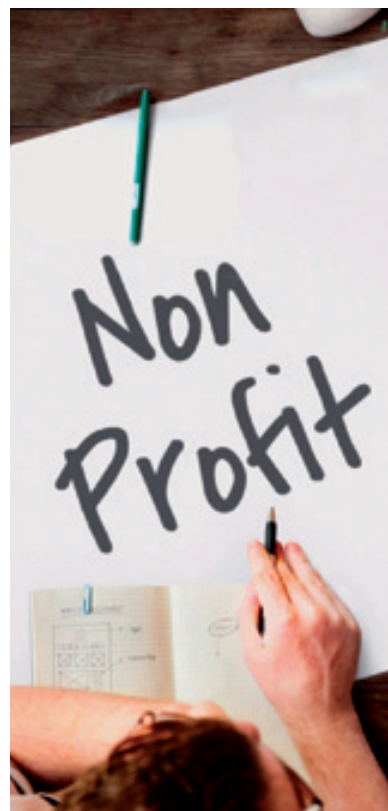
- Solo gli ETS potranno godere del riparto fiscale del 5x1000;
- solo gli ETS potranno dialogare con le pubbliche amministrazioni e firmare convenzioni e attuare progetti comuni;
- solo gli ETS possono svolgere attività commerciali strumentali al conseguimento degli scopi solidaristici con agevolazioni fiscali;
- solo gli ETS potranno formalmente ricevere donazioni e rilasciare certificazioni fiscali per i donatori;

Ma vista l'elencazione, intanto che fare?

Una soluzione potrebbe consistere nella creazione di una Fondazione distrettuale che possa fungere da tramite tra i club del Distretto e le attività economiche del territorio.

La Fondazione, con un patrimonio minimo di € 30.000 in sede di costituzione, può adempiere a tutto ciò che è richiesto per gli ETS, diviene il tramite fra i Club, che possono anche non essere ETS, e il mondo esterno, acquisisce di diritto la personalità giuridica, può finanziare i progetti, raccogliere le donazioni e redigere il bilancio solo per lei obbligatorio.

La Fondazione è caratterizzata da autonomia e stabilità: una volta costituita, la stessa esce dalla sfera del promotore e vive di vita autonoma nel rispetto dello Statuto. Opportuna una sufficiente stabilità e automati-



simo per gli organi direttivi tutti emanati dai promotori in sede di Regolamento.

Una Fondazione Distrettuale ETS potrebbe quindi, su delega dei club partecipanti, dialogare con le Pubbliche Amministrazioni, ricevere e ripartire fondi, lasciti e 5x1000, contribuire a finanziare service e progetti senza svolgerne di propri; nulla muta sullo svolgimento pratico delle iniziative, che, su delega della Fondazione, saranno svolte dai Club.

La Fondazione, con riconosciuto carattere di stabilità e con la massima attenzione ai problemi di rappresentatività e di governance, potrebbe essere la soluzione che consente ai Club del Distretto di godere immediatamente dei benefici dell'appartenenza al Terzo Settore riconosciuto senza soggiacere direttamente agli oneri e formalità richieste. ■

# L'ASCOLTO, FONDAMENTO DELL'AZIONE LIONISTICA

È linfa vitale che rafforza i rapporti umani, alimenta l'amicizia e valorizza le competenze e i talenti di ogni socio



**Graziella Puddu**  
2° VDG

L'ascolto vero non è semplicemente sentire, è entrare in sintonia con il prossimo e coglierne sentimenti e bisogni, soprattutto quelli che apparentemente non sono espressi. Se questo avviene, l'ascolto diventa accoglienza, comprensione e amicizia. Per noi Lions l'ascolto vero è la base dell'azione lionistica, il punto di partenza per un'azione condivisa, con conseguente valorizzazione dei rapporti umani, delle competenze e dei talenti di ogni membro.

All'interno dei nostri club l'ascolto ha una duplice chiave: ci consente di aprirci alle aspettative e alle richieste inesprese dei nostri soci e nello stesso tempo ci aiuta a individuare i bisogni reali della comunità in cui operiamo.

Bisogna saper ascoltare per aver cura dei soci, il bene più prezioso del club, per spingerli alla partecipazione attiva e gratificare le loro azioni e, nello stesso tempo, ci consente, all'interno del club, di porre al centro delle azioni di gruppo l'ascolto della nostra comunità. Ascolto empatico e analisi accurata anche per comprendere le problematiche

del territorio e cercare soluzioni; sfide ideali che si realizzano attraverso un lavoro di squadra coesa ed efficiente perché alimentata da una sincera amicizia. Ogni voce conta. Ogni idea, grande o piccola, ha valore. La progettazione così condivisa si tradurrà in azioni concrete, all'interno delle quali ogni membro avrà contribuito con le proprie idee, competenze e talenti, sentendosi valorizzato e stimolato a crescere personalmente e professionalmente.

Le ricchezze e varietà dei contributi così ottenuti, diventeranno service non solo significativi ma anche rappresentativi della nostra comunità; saranno service eccellenti, frutto di un lavoro a più mani in cui la somma di azioni diverse supereranno di gran lunga le singole iniziative. Ogni service sarà un passo avanti verso un impatto maggiore nella comunità.

Forte di un successo condiviso e di una rinnovata autostima,

ogni socio potrà esercitare la sua capacità di leadership e pian piano imparerà a guidare con intelligenza e moderazione una squadra, un club o qualsiasi altro compito istituzionale, a dimostrazione che la leadership non è limitata a pochi eletti ma che in ognuno di noi c'è il potenziale per diventare un leader.

In contemporanea i progetti di grande forza attireranno nuovi partner provenienti dalle professioni e dalle associazioni di volontariato che avranno trovato nelle azioni dei Lions nuovi stimoli e coinvolgimento al fare. Da qui avremo grandi opportunità per la crescita associativa, fondamentale per servire sempre di più e meglio.

Insieme, potremo cercare prospettive nuove e migliori, il nostro impegno sarà la chiave per affrontare e superare ogni ostacolo. L'importante è sentirci squadra, pronta ad affrontare le sfide e a festeggiare i successi insieme. ■



# SOLI E INSIEME

La società colpevole di omologare e isolare, ma la solitudine può essere anche la condizione per riscoprire un rapporto autentico con sé e gli altri







## Guido Barlozzetti

Opinionista di Lionismo

**P**uò sembrare un paradosso ma la solitudine è una condizione inevitabile nelle civiltà affollate. Più si è gettati nella moltitudine, più si rischia di essere soli.

Sappiamo quanto una letteratura sociologica abbia tuonato contro *la società di massa*, colpevole di omologare e alienare. Basterebbe ricordare Pier Paolo Pasolini che a proposito dell'Italia del boom economico parlava di "mutazione antropologica", irreversibile ai suoi occhi, con individui ridotti a terminale passivo e conformista del supermarket delle merci, ormai insensibili alla sacralità della vita. In questo, figlio anche di tutta una tradizione intellettuale che fa parte consustanziale dello sviluppo della civiltà industriale e metropolitana contro la quale hanno reagito spiriti che rivendicavano la loro individualità, l'originalità della loro differenza, la profondità di un sentimento che ricollegasse alla vita stessa, in qualche caso con un'etica dell'estetica che si contrapponeva all'anonimato delle folle proletarie e imborghesite e magari invitava anche a isolarsi in una *turris eburnea*, blindata rispetto al frastuono dei boulevard e alle lusinghe dei *passages* parigini, in cui Walter Benjamin vedeva una delle manifestazioni del moderno da *flâneur* che cammina solitario nella folla.

Alcuni di quegli spiriti si sono ritirati sdegnosamente dal concerto rumoroso che li circondava, hanno sentito una distanza inconciliabile e dunque un'estranità che faceva della solitudine la condizione ambivalente di un'esclusione e però al tempo stesso anche la cellula germinale di un sentire diverso e quindi della possibilità di recuperare un senso che non fosse la banalità del quotidiano. Thomas Mann e Kafka, Huysmans e D'Annunzio, Svevo e Pirandello, e ancora prima Rousseau, "*promeneur solitaire*", e Sant'Agostino.

Personalità diverse, biografie imparagonabili e tuttavia al fondo una repulsione per l'affollamento che ha come risolto una chiusura, sdegnata, perplessa, irosa, silente. D'altronde, non sono pochi, anzi a pensarci bene forse sono quasi tutti, i filosofi che esaltano quel ripiegamento in se stessi, solita-

rio – e non solipsistico o egoico, è bene sottolinearlo – come la condizione che apre alla conoscenza di se stessi e dunque predispone al contatto con il senso della vita e delle cose che non si lascia afferrare nella distrazione e nel rumore, e quindi anche alla relazione e al bisogno dell'altro che è iscritto nel vuoto costitutivo dell'esistenza. Come Heidegger che nel silenzio solitario di un bosco vede aprirsi la radura della luce... Una condizione su cui sarà il caso di tornare a riflettere.

In ogni caso, un richiamo forte, l'esercizio del pensiero non può darsi nel clamore e sulla piazza – a meno che non sia quella metafisica di Giorgio de Chirico – ed è il silenzio lo spazio-tempo astratto in cui non ci sono ostacoli contingenti al suo esercizio e tanto meno schermi e paraventi di comodo o complicità equivoche che possano frenarne o addirittura arrestarne il movimento.

Ho detto dei filosofi e cioè di qualcuno che si mette in una posizione laterale, in osservazione rispetto al mondo che lo circonda, fino a farne l'ossessione-passione di tutta una vita. La testa del filosofo proprio in quanto tale non può essere lo specchio del mondo circostante, e la domanda radicale che rivolge prima di tutto a se stessa crea di per sé uno scarto, una sfasatura che è connaturata al pensiero quando procede coerente e senza addomesticamenti.

Vuol dire che tutti dobbiamo essere filosofi? Come Kierkegaard che nella coscienza della singolarità senti dall'abisso che separa da Dio o come Schopenhauer che nella solitudine sentiva un argine rispetto alla cieca volontà che riproduce la vita?

Si potrebbe obiettare che *siamo persone normali* e che non ci viene richiesto lo sforzo estremo di chi fa del pensiero la palestra tortuosa, aspra,



difficile di se stesso. D'altra parte, viviamo in una società in cui non è certo facile orientarsi, siamo sbalottati come un'imbarcazione nella tempesta e sono tanti coloro che vivono nella povertà, nel degrado e nell'esclusione. *Prima* bisogna vivere e *poi*, semmai, filosofare. Un lusso che non tutti possono e vogliono permettersi, tanto più in una società e in un tempo che alimentano una schizofrenia che alla fine potrebbe rivelarsi drammatica.

Da un lato, aumentano i motivi di preoccupazione amplificati da un sistema della comunicazione a tempo pieno, il Covid e l'ombra delle pandemie, le guerre che hanno cominciato a esplodere qua e là, da un emisfero all'altro, il cambiamento climatico che non cessa di sorprendere con manifestazioni devastanti, le democrazie che non funzionano più...

Dall'altro, la stessa vita viene ad aderire a un dispositivo tecnologico che promette di governare ogni occupazione quotidiana, del lavoro come del tempo libero, di semplificare fino ad abolire addirittura *la tirannia* del lavoro grazie a una potenza algoritmica che sta generando un'intelligenza cosiddetta artificiale, non si capisce se una promessa di felicità oppure una minaccia di dominio che espropria la nostra di intelligenza.

Di certo, nessun'altra epoca ha avuto a disposizione mezzi che consentono di essere connessi a tempo pieno e dunque anche in comunicazione con gli altri e con la possibilità di accedere in ogni momento a informazione, spettacolo, conoscenze, e di giocare con il potere dell'interattività, che mentre mette al centro, sottopone al dominio invisibile di dispositivi che ci usano e riducono a inesauribile fonte della merce più preziosa, i dati che possono profilare utenti e alimentare un mercato immenso di tutto.

Milioni e milioni intrattengono relazioni con i *social*, esibiscono il loro parere magari concentrato in un tweet o postato su Instagram, emettono sentenze su Facebook con effetti-cortocircuito che possono compromettere la vita stessa di chi ne viene investito, e intanto avanza una trasformazione che potrebbe schiudere orizzonti di libertà, ma rischia di automatizzare processi e decisioni, espropriando la stessa umanità.

Ebbene, bisogna intendersi su questo aspetto, sulla doppia faccia della tecnologia che nell'astrazione del digitale rimuove l'analogico fino a generare comportamenti compulsivi, all'estremo della solitudine che non è quella creativa di cui parlavamo a proposito del pensiero, ma la clausura depressa e autodistruttiva.



Di certo, anche senza arrivare a questi estremi, viviamo in una sorta di intervallo strano, segnato dalle prospettive nebulose e inquietanti di cui abbiamo detto e che si avvolgono con la bolla del web, assoggettati come siamo all'invasione delle tecnologie, tanto più forte quando si è nativi rispetto a chi per la lunghezza della vita ha avuto modo di conoscere condizioni diverse, a cominciare appunto da una percezione analogica delle cose.

E il risultato paradossale di questa orgia è spesso una solitudine che non trova più un senso, esaspera la paura che ne è all'origine e le insicurezze, avvelena i rapporti tra le generazioni come anche le relazioni che non hanno più di fronte a sé *la solidità* – piena di contraddizioni... – di un universo familiare che un tempo era patriarcale e adesso al massimo nucleare. Una spia agghiacciante, tutti questi femminicidi: che non nascano proprio da solitudini che non hanno altra alternativa che il possesso o la negazione dell'altro?

Adesso potremmo fare anche un fervorino e dire che no, così non può andare, che si rischia la tenuta stessa della nostra società, che alla scuola, alla famiglia, ai servizi sociali compete di lavorare nella logica dell'accoglienza, dell'attenzione, dell'ascolto, e così anche rivolgere un invito a darsi strumenti di lettura della realtà, a trovare occasioni di confronto e di dialogo, con se stessi e con gli altri, a non cedere all'abbandono e alla delusione.

Le prediche a poco o nulla servono e nessuno ha la ricetta infallibile, e quindi è da qui che bisogna ripartire, da una condizione di fragilità che tutti ci accomuna e che deve spingerci a trovare le occasioni e le parole che creano condivisione, nella misura di un rapporto, nella capacità di stare vicino senza essere impositivi, con lo sguardo fiducioso e sorridente con cui si apre una porta e si parla a qualcuno. Oppure si resta in silenzio, insieme. ■

# ADOLESCENTI SENZA BUSSOLA

Vita virtuale, consumo di droghe, ribellione, violenze. Gli aspetti critici dell'età evolutiva tra grandi delusioni e infinite speranze



**Norberto Cacciaglia**  
Opinionista di Lionismo

Ogni età ha i suoi problemi e i suoi periodi difficili. Quante volte nelle difficoltà abbiamo rimpianto gli anni belli della trascorsa giovinezza! A volte ricordiamo con piacere anche gli anni passati seduti sui banchi di scuola, ma ci dimentichiamo che proprio l'età giovanile, in particolare l'età dell'adolescenza, è stato il periodo più critico e più determinante del nostro percorso verso la maturità.

Le normali difficoltà esistenziali sono sentite dagli adole-

scenti di oggi in maniera ancor più pressante. Nel loro cammino verso la maturità i giovani hanno bisogno di certezze, soprattutto affettive. Crescere significa andare alla ricerca di nuovi orizzonti, ma anche correre il rischio di affrontare nuove delusioni. Il modello passato di società, statico e basato su una famiglia unita, vuoi per virtù coniugali o, più spesso, per necessità sociali (il divorzio non era ammesso, le donne per lo più non lavoravano ed erano relegate nello stereotipo della "regina della casa" o dell'"angelo del focolare") dava certezze, ma non regge più sotto la pressione delle nuove esigenze e degli stereotipi di una società resa più fluida. Ne consegue, anche per i ragazzi, una maggiore indipen-

denza, una più ampia libertà dai vincoli familiari, ma anche una maggiore solitudine, anche esistenziale.

La solitudine di per sé non è isolamento e rappresenta un momento necessario per raggiungere una propria autonomia, per la formazione di una personalità più matura e articolata. Il crescere consiste nel superare le tranquille posizioni dell'infanzia per proiettarsi verso nuove esperienze: la scoperta di nuovi sentimenti, di nuovi affetti, delle nuove pulsioni sessuali, il desiderare di essere già adulti, il confrontarsi con un nuovo mondo che può accogliere, ma più spesso respingere. Quando si ricevono delle sconfitte, ci si attesta su posizioni più sicure, si indietreggia verso le retrovie. Ugualmente, l'adolescente deluso cerca il conforto nelle passate certezze, ma spesso può trovare incomprensioni in famiglia o, peggio, una situazione domestica in crisi con dei genitori che hanno più problemi di lui.

Una sfavorevole situazione affettiva spinge l'adolescente, per necessità di cose, verso altre certezze effimere: ci si può rifugiare nella solitudine di internet e dei vari *social*, che creano l'illusione di partecipare a un mondo virtuale; oppure all'opposto si ricorre alla solitudine del gruppo o, peggio, del "branco".

La solitudine surrogata dai *social* tende a creare una forma

di dipendenza che può sfociare nel vuoto esistenziale, nell'illusione di vivere una vita "virtuale", cioè inesistente. L'adolescente così corre il pericolo di isolarsi sempre più dal mondo reale, di dissociarsi dalle quelle esperienze che maturano solo a condizione che siano vissute in prima persona. Sul versante opposto, quello del gruppo o, peggio, del "branco", il pericolo consiste nell'acquisire una identità per così dire di gruppo, a causa della quale la personalità dell'individuo si adegua ai comportamenti richiesti per farne parte. Questo non è lo sviluppo della propria personalità, al contrario è l'annullamento del sé, sacrificato alla dipendenza da altri.

Le tappe tradizionali dell'evoluzione verso la maturità, quali la famiglia di origine, la scuola (con le prime nuove amicizie, l'istruzione e la socializzazione), il lavoro (con la consapevolezza delle proprie capacità professionali, il senso di responsabilità e il valore del denaro conseguito con l'attività lavorativa) e, quindi, la formazione di una propria famiglia si sono dissolte. L'istituto familiare soffre una crisi ormai consolidata, la scuola è stata da decenni svilita nella sua funzione, fatta oggetto di critiche – giuste a volte, ma più spesso generate da motivazioni effimere – e infine il lavoro, che è diventato purtroppo una chimera e spesso non in linea con le proprie aspirazioni.

Il crollo di questi capisaldi pone l'adolescente in una condizione esistenziale molto difficile. Ci si trova privi di certezze per quanto riguarda il presente e privi di speranze per la piena realizzazione futura nella società. E, allora, a volte, si fa ricorso a

dei rimedi peggiori del male: il consumo di droga, per evadere, oppure la ribellione e la violenza, per affermare se stessi in un mondo che appare precluso.

C'è da osservare che l'età giovanile di oggi non è più circoscritta negli anni dell'adolescenza. Le solitudini, gli abbandoni, i sensi di fallimento colpiscono molte persone, che certamente vecchie non sono ma che hanno raggiunto un'età in cui ci si aspetterebbe una maggiore forza d'animo. Si calcola che oggi ben il 55 per cento degli italiani, giovani, maturi o anziani, soffre di solitudine. Quale potrebbe essere l'antidoto a questo male? Non esiste di certo un rimedio infallibile, ma forse l'antibiotico più efficace è quello di educare alla consapevolezza di sé. Un'autoconsapevolezza che non ci renda arroganti o presuntuosi, aspetti questi di un animo debo-

le, ma che ci faccia coltivare e comprendere le risorse spirituali presenti in noi, senza le quali nessun appoggio esterno, o droga o amici o amanti, potrà mai aiutarci a essere pienamente noi stessi.

Una volta venne domandato a Sigmund Freud quale fosse la via verso la felicità. Ci si aspettava chissà quale risposta profonda e filosofica; invece la risposta semplice fu: "lieben und arbeiten!"; cioè "amare e lavorare". Vorrei aggiungere che, sia pure nella deprecata mancanza del lavoro, resta valido il suggerimento dell'amore, del volere bene, del mantenere un atteggiamento di apertura verso il prossimo. L'inaridirsi, la mancanza di apertura ai sentimenti è un virus che ci rende sterili dentro e ci isola davvero, precludendoci qualsiasi moto d'animo positivo in favore dell'altro. ■





## QUELL'ESERCITO DI ANZIANI SOLI FINITI NEL DIMENTICATOIO

Molti vivono solitudini sofferenti, malinconiche, distanti dagli affetti perché il mondo che corre troppo veloce e affannato li emargina



**Anna Martellotti**  
Opinionista di Lionismo

«**O**k, mamma, ciao, ci sentiamo domenica prossima.»

Caterina chiude la videochiamata e si alza per prepararsi la cena: minestrina, due fette di prosciutto cotto e un pezzetto di ricotta - "poca" le ha raccomandato il dottore - un mucchietto di spinaci e una mela. Poi si siederà di fronte alla televisione; come ogni sera, da sei anni a questa parte.

Caterina vive in una cittadina di diecimila abitanti, ha ottantadue anni ed è vedova da nove. Da sei anni il suo unico figlio Gabriel se n'è andato in Australia; si vedono in videochiamata ogni settimana alla domenica, le sette e trenta di sera da lei, del mattino da lui. Così può salutare Ted, suo nipote, che di anni ne ha quattro: Caterina lo ha visto di persona una sola volta, già più di due anni fa. Il viaggio costa troppo, e poi lei avrebbe paura di prendere tutti quegli aerei! Con Ted si capiscono poco, lui non parla quasi per nulla l'italiano e Caterina non capisce l'inglese.

E poi c'è Anselmo, anche lui vedovo, che dopo la morte di Armida, ha dovuto imparare a fare tutto, cucinare, rifare il letto, fare

la lavatrice; adesso i figli hanno fatto una colletta e pagano una donna che viene per le pulizie una volta a settimana. Ma per il resto della giornata è solo, il bar dove scendeva a prendere il caffè e a fare due chiacchiere ha chiuso da due anni, e lui ormai non guida più.

Carmela invece non s'è mai sposata. Insegnava francese in una Scuola Media, ma da quattro anni è in pensione; ogni tanto va a trovare il fratello, si ferma un paio di giorni. Ma per il resto è molto sola, non ha amiche, fatica a ritrovare uno scopo nella vita; ha frequentato per un po' un gruppo di volontariato, ma ha scoperto che la immalinconiva ancora di più. Passa la giornata facendo i mestieri, risolvendo

cruciverba, lavorando ai ferri e guardando la televisione.

Caterina, Anselmo, Carmela e migliaia di altri sono i componenti di un nutrito esercito, gli anziani soli. Dei 14 milioni di persone anziane che vivono oggi in Italia, sono nove milioni quelle sole o a rischio isolamento: due anziani su tre vivono infatti da soli o in coppia con un coniuge in situazione di fragilità (*fonte ADN Kronos*). D'altronde recenti dati ISTAT (*Rapporto 2020*) stimano che il 29,9% dei nuclei familiari a un solo componente si collochino nella fascia d'età degli over 65. Un esercito di anziani soli, dunque. Non tutte, ma molte, sono solitudini sofferenti, malinconiche, distanti dagli affetti.

Erano saliti alla ribalta durante l'epidemia di Covid gli anziani; quelli soli improvvisamente più fortunati, più protetti dei coetanei in coabitazione con nipoti in età scolare o ricoverati nelle RSA. Ma sono tornati rapidamente nel dimenticatoio sociale, protagonisti al massimo di lazzi e battute; il mondo attorno a loro sbuffa alle loro lentezze, scalpita al loro bisogno di conversare con cassiere e commessi, impreca alla loro guida cauta e a volte maldestra. Li scansa, il mondo veloce e affannato che ha smesso di riconoscerli. Se n'è accorto il Papa, quando, il 23 luglio scorso, nell'omelia pronunciata nella Giornata dei nonni ha ammonito "Stiamo attenti che le nostre città affollate non diventino dei 'concentrati di solitudine'; non succeda che la politica, chiamata a provvedere ai bisogni dei più fragili, si dimentichi proprio degli anziani, lasciando che il mercato li releghi a 'scarti improduttivi'".

È un po' uno dei paradossi del nostro moderno vivere: da un lato l'endemica mancanza di tem-

po nella frenetica e affannosa vita degli adulti, dall'altra l'eccesso di tempo di cui è fatta quella degli anziani. Il tempo speso in solitudine si dilata, le giornate sembrano non finire mai, ed è diventato difficile perfino riempirlo coi tradizionali fai-da-te: negozi, uffici postali, i plurimenzionati cantieri... perfino il medico di base ormai è costretto ad avere fretta.

Di contro, la solitudine s'è trasformata anche in un immenso business; c'è un'offerta smisurata di intrattenimento. Moltissimo è a pagamento: ovunque vi sia una sufficiente massa critica, spuntano come funghi iniziative che strizzano l'occhio agli anziani in cerca di compagnia: anziani che viaggiano, che visitano, che giocano; anziani che ballano, che si allenano, che frequentano corsi; tariffe ridotte, carte argento, sconti agli ultrasessantenni. La società plaude questi anziani idealizzati; anziani che pagano.

In verità ci sono anche tante opzioni meno spudoratamente indirizzate ai consumi e più improntate a contenuti di valore. Associazioni di molti tipi accolgono anziani come propri membri, offrendo occasioni di coinvolgimento attivo: volontariato, solidarietà, promozione della cultura, cittadinanza attiva possono

essere esercitate al loro interno: anzi, il molto tempo libero degli anziani cooptati ne rappresenta non di rado una irrinunciabile risorsa. La nostra stessa associazione, i Lions, accoglie una forte presenza di anziani tra le proprie fila, riconoscendone l'indispensabile coinvolgimento nelle proprie iniziative.

Ma buracco, università della terza età, balli di gruppo, service lionistici, crociere, concerti di beneficenza, tour in pullman Gran Turismo, cori e gruppi parrocchiali, gratuiti, scontati o costosi sono tutti etichettabili allo stesso modo, di fronte a questa malattia sociale; sono dei farmaci sintomatici. La cura vera, quella che può sconfiggerla, è un farmaco di reperibilità facilissima, di cui è provvisto ognuno di noi, giovani, adulti, anziani: si chiama *empatia*. Due chiacchiere sul pianerottolo, un caffè a voce alta, uno sforzo di pazienza, un invito in pizzeria, un passaggio in auto, una telefonata di almeno quindici minuti, l'empatia ha più formulazioni e dosaggi del paracetamolo!

E, dato che, ahimè, di contrastare la solitudine siamo tutti a rischio, è importante sapere che praticare empatia in alti dosaggi non cura solo quella altrui, previene anche la propria. ■



# DAVANTI AI PARADOSSI DIGITALI LA SOLITUDINE RESTA SOCIALE

## Internet ti apre al mondo ma allo stesso tempo ti isola



**Sabrina Curti**

Sociologa

Come tutti i sentimenti umani anche la solitudine è sempre collegata alla modalità di relazione con gli altri. Risultato di una scelta oppure no, c'è sempre solitudine quando le basi dei legami sociali si allentano, si frammentano, cambiano di intensità e di frequenza. "Essere soli" è diverso dal "sentirsi soli"; infatti la solitudine è sempre sociale proprio nella misura in cui ci si può sentire soli anche in presenza di tante persone o nell'iperconnessione che le tecnologie consentono. Perché? E da dove provengono le nuove forme di solitudine?

Se la solitudine ha a che fare con una qualche forma di esclusione sociale o di frammentazione relazionale, significa che è intersoggettiva e che esiste sia nella dimensione attiva che passiva. Nel rapporto con gli altri, può capitare, cioè, che ci si escluda o che si venga esclusi. Nell'uno come nell'altro caso, tuttavia, la costruzione delle nostre identità, che non è mai data una volta per tutte, passa necessariamente attraverso l'incontro con gli altri. Quest'ultimo ci fa paura perché in fondo ci mette di fronte a parti di noi che non conosciamo o che preferiamo non conoscere. Incontrare gli altri è incontrare se stessi, per questo a volte la solitudine, scelta o meno, digitale o meno, diventa

per alcuni soggetti una sorta di "condizione" che non permette davvero di conoscersi, anche se apparentemente, soprattutto nelle giustificazioni adottate dal soggetto, potrebbe sembrare il contrario. Per esempio, la solitudine che i giovani provano nel ritiro sociale (Hikikomori) viene percepita in modo distorto come un percorso di autenticità. Questo è uno dei tanti paradossi legati alle tecnologie viste come luoghi di libertà quando invece fungono da nascondigli.

**Solitudine, riflessività e conoscenza.** Sul piano scientifico la riflessione è diversa dalla riflessività. Non è un caso che nelle scienze umane e sociali si utilizzi la "riflessività" come strumento nei processi di ricerca e di conoscenza. La riflessività è la capacità di ogni persona di essere contemporaneamente oggetto e soggetto a se stesso, di



osservare e di osservarsi, di guardare e di guardarsi. Mentre la riflessione presuppone un'entrata dentro di sé, disegnando un movimento di ripiegamento del soggetto su se stesso, la riflessività implica invece un'uscita da sé per guardarsi e osservarsi come si fosse un oggetto, come si pensa o si immagina che lo facciano gli altri nei nostri confronti; la riflessività disegna un movimento di apertura verso l'esterno e gli altri.

Allora la solitudine può forse configurarsi come una condizione di autentica conoscenza non quando spinge i soggetti alla riflessione, ovvero a scavare di più nella propria dimensione interiore, né quando li sottopone all'approvazione sociale, ma quando li mette davanti al confronto tra l'immagine che hanno di sé e quella che di sé gli rimandano gli altri. La solitudine può essere uno spazio e un tempo per conoscersi ma ha comunque bisogno dell'incontro, soprattutto conflittuale, tra il guardarsi come soggetto e come oggetto.

**Solitudine e isolamento.** Nel senso comune siamo spesso portati a intendere la solitudine come una forma di isolamento. In generale i due termini vengono proprio per questo usati come sinonimi. Sia l'isolamento che la solitudine riguardano infatti l'esclusione di una persona dal rapporto con l'ambiente fisico e sociale, solo che nell'isolamento tale condizione si dà per motivi di sicurezza mentre nella solitudine in seguito a una scelta soggettiva o a fatti ed esperienze di vita. Dal punto di vista sociologico, se l'esclusione che si ha nell'isolamento sembra derivare da cause non necessariamente legate alla persona, l'esclusione nella solitudine invece appare un po' più collegata alle scelte o alle vicende personali. Tra solitudine e isolamento esiste comunque una stretta correlazione, che tutti abbiamo sperimentato ad esempio durante la pandemia da Covid-19 quando un isolamento sanitario, in questo caso forzato, ha generato un aumento dei processi di digitalizzazione e al contempo delle forme di solitudine.







**Solitudine e paradossi digitali.** Sul fatto che Internet stia modificando i comportamenti umani non ci sono dubbi e la pandemia ha solo accelerato un processo già in atto. Porre la questione in termini di pro o contro internet però non serve a molto. Posizionarsi pro o contro le tecnologie, ad esempio, è solo un modo per proiettare fuori di noi una responsabilità che abita innanzitutto nelle nostre scelte etiche e comportamentali. Per quanto ancora non siano del tutto conosciuti gli effetti del digitale sul sistema nervoso, non è internet, ma il suo uso, la causa della solitudine. E non è internet, ma il suo uso, la causa di altri fenomeni come *cyberbullismo*, *sexting*, *gaming*, gioco d'azzardo online ecc. Per uso qui si intende il senso e il significato culturale attribuito al mezzo che è indissolubilmente collegato anche all'architettura informatica se è vero, come è vero, che la stessa intelligenza artificiale non intenda fermarsi all'automatizzazione dei processi ma miri alla loro trasformazione.

Tuttavia, internet e i *social media* nascono con l'obiettivo di avvicinare le persone, per permettere a tutti di interagire e di stare in contatto anche se distanti. Le tecnologie sono state inventate per far incontrare le persone e potenziare al massimo le

loro possibilità di incontro. Perché allora rischiano di renderci più soli, e anche più disadattati e isolati, se tra l'altro ci consentono un maggiore numero di incontri? La causa delle solitudini contemporanee non è internet, non sono i *social*, non è la digitalizzazione, ma è il modo in cui come società si sceglie di fare i conti o meglio dare senso alle trasformazioni che questi mezzi comportano nella vita quotidiana. Siamo davanti a dei veri e propri paradossi.

Primo paradosso. Essere connessi con tante persone non vuol dire vivere delle relazioni sociali profonde e soddisfacenti. Non sempre infatti i contatti di un profilo si trasformano in relazioni, anche se tra i profili ci sono delle persone in carne e ossa che già si conoscono. Le forme relazionali possibili con i social presentano dei limiti importanti: dietro uno schermo non solo si sceglie che cosa comunicare e con chi, ma soprattutto si sceglie cosa mostrare per ottenere l'approvazione da parte degli altri, lasciando così nascosta una parte di sé. I rapporti iniziano rapidamente e finiscono altrettanto rapidamente. Questo può farci sentire più soli.

Secondo paradosso. Immergerci costantemente nelle connessioni che internet permette, coinvolge prima di tutto il nostro corpo che è lo strumento fondamentale della relazione con gli altri e la sede principale delle nostre emozioni. Ci sono certamente sempre effetti materiali o corporei (emozioni) che l'immateriale o incorporeo di internet è in grado di provocare. Ma le reazioni emotive e percettive possibili al momento attraverso le tecnologie coinvolgono prevalentemente la vista e l'udito. Restano fuori gli altri tre sensi di gusto, tatto e olfatto. La questione corporea non è secondaria e implica dei limiti nell'esperienza relazionale tramite internet.

Terzo paradosso. I social hanno fatto saltare la distinzione tra contesto personale/privato e contesto lavorativo/pubblico. Tutto ruota intorno all'espressione della propria identità sociale. Ogni profilo è in questo senso diventato un potenziale consumatore, anche se non ne ha la percezione di esserlo. Anzi, ogni profilo si sente più libero perché appunto messo davanti alla possibilità di scegliere e di decidere come e con chi interagire, ma in realtà nel momento in cui controlla viene controllato: nei *social* potenzialmente tutti guardano, controllano tutti.

Le tecnologie ci mettono davanti a questo tipo di paradossi, che sono prima di tutto sociali perché dipendono dalle interpretazioni culturali e che condizionano le basi delle modalità di relazione su cui poi trovano origine le varie forme di solitudine. ■

# UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ UNA GRANDE RISORSA

Riveste un ruolo importante per la socializzazione della popolazione anziana in un contesto di cultura e svago



**Roberto Pianta**  
Redattore di Lionismo

In questi anni, col pensionamento delle generazioni degli anni del boom, la fascia di popolazione anziana è cresciuta notevolmente creando non solo difficoltà di carattere economico e sanitario ma anche di gestione del tempo libero e di lotta alla solitudine. L'indice di vecchiaia in Sardegna, cioè la quantità di ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani con età inferiore a 15 anni, è oltre 240, il valore più alto in Italia, secondo solo alla Liguria. L'Umbria è al quinto posto con 222 e il Lazio al sedicesimo con 177.

Sono numeri inquietanti che raffigurano un problema di enorme portata che spinge la società civile a rivedere e ridisegnare le forme del welfare perché il tradizionale supporto della famiglia non è più sufficiente e vanno ricercati e vivacizzati altri settori funzionanti della nazione e tra questi il Terzo settore, quindi, tra gli altri, le università della Terza Età.

In che modo le Università della Terza Età possono contribuire al benessere delle persone che vi aderiscono?

Sicuramente per valorizzare



il ruolo sociale dell'anziano, prevenire il senso di isolamento. La frequenza delle lezioni può ridurre il decadimento senile. La sequenza delle attività porta a riscoprire motivazioni, risorse personali, capacità relazionali che stanno tutte alla base del benessere psicologico degli anziani.

Cosa fa una Università Terza Età?

- Organizza e realizza corsi e laboratori su argomenti specifici.
- Organizza e realizza incontri e dibattiti rivolti all'informazione e all'aggiornamento culturale su argomenti di attualità e su tematiche di interesse locale e generale.
- Organizza e realizza studi, ricerche e altre iniziative culturali per lo sviluppo e la formazione permanente e ricorrente, per il confronto tra culture generazionali diverse.

- Promuove una partecipazione attiva alla vita sociale e culturale della comunità.
- Elabora progetti, con istituzioni pubbliche e altre realtà del Terzo Settore.
- Promuove stili di vita sani ed equilibrati, favorendo un invecchiamento attivo.
- Crea una biblioteca e promuove la lettura.
- Promuove e realizza manifestazioni di carattere artistica e/o musicale, mostre e saggi.
- Promuove e realizza lezioni sul campo e viaggi in Italia e all'estero.

Ecco perché in tutto il Paese si diffondono e crescono le Università della Terza Età alle quali i Lions devono assolutamente stare vicini e collaborare con progetti comuni che combattano la solitudine e il decadimento cognitivo. ■



Gli amici di Foligno si superano con un'organizzazione perfetta  
Tra delucidazioni e modifiche passa il bilancio consuntivo

### A cura della redazione

**S**i è tenuto nelle giornate dell'11 e 12 novembre a Foligno il Congresso d'Autunno del Distretto 108 L.

I soci del Lions Club di Foligno hanno fatto le cose per bene. Già la scelta della collocazione, la splendida e centralissima cornice di Palazzo Trinci annunciava l'intenzione di offrire un'ospitalità di altissimo livello. E così è stato, a partire dalle presenze istituzionali che hanno voluto salutare i delegati, in primis la Presidente della Giunta regionale Donatella Tesei.

Il lionismo folignate ha celebrato con orgoglio la città, affidando l'articolato e avvincente racconto della sua storia alla neo socia Ambra Cenci. Altamente simbolico l'ingresso delle bandiere, una delle quali è stata affidata al socio Paris Faffa, 94 anni d'età di cui 47 di lionismo.

Dopo gli interventi di saluto, a partire dalla Pre-

sidente del club ospitante, Carla Ascani, elegantissima in un tailleur rosso, e della Presidente di zona Deborah Siena, fino a quelli del Governatore Michele Martella, l'annuncio dell'assegnazione del leone d'oro al Lions Club Roma Parioli, i delegati hanno ascoltato le relazioni previste dal programma; in particolare quelle dei tesoriери distrettuali 2022-23 Salvatore Pallisco per il bilancio consuntivo, e 2023-24 Federico Alesiani per il preventivo. Ambedue i bilanci hanno ricevuto osservazioni e appunti. Tuttavia nel corso della votazione entrambi sono passati a larghissima maggioranza.

Due le principali tematiche che hanno impegnato i lavori dei delegati nella giornata di domenica: la cosiddetta Mission 1.5 e il passaggio al Terzo Settore (TS).

Per quest'ultima tematica, i delegati hanno ascoltato una esauriente e coinvolgente esposizione del Primo Vicegovernatore Salvo Ianni: il passaggio al TS segnerà inesorabilmente tra un paio d'anni un solco gerarchico tra club, che vedrà i club accre-

ditatisi rendersi capaci di azioni, rapporti, raccolta di risorse molto maggiori rispetto ai club che non lo sceglieranno. Finora nel 108L pochissimi club hanno raccolto la sfida, si respira un clima di stasi e attendismo. Per questo l'anno ha particolarmente insistito nel descrivere uno strumento destinato a vincere le maggiori titubanze e a facilitare il passaggio al TS: la creazione di una Fondazione apposita, un cappello sotto il quale i club privi delle competenze necessarie possano trovare il giusto supporto amministrativo-burocratico, guadagnando forza nel dialogo con la Pubblica Amministrazione. Uno strumento non alternativo, ma aggiuntivo, per una metamorfosi necessaria, sinonimo di modernizzazione ed efficienza nell'immediato futuro.

Relativamente alla Mission 1.5, il congresso ha ospitato una tavola rotonda, "Crescere per servire" al cui interno particolarmente stimolanti sono stati gli interventi dei Leader GAT – area C41 Europa Elena Appiani e Gabriele Sabatosanti, entrambi concentrati soprattutto sui problemi di crescita dell'associazione.

Sono preoccupati, i dirigenti Lions: d'altronde i numeri mostrati nelle slide sono impietosi. Epperò sono ambiziosi: rilanciano con la Mission 1.5. Nel mondo siamo attualmente oltre 1.350.000 soci, puntiamo a triplicare i nostri numeri nell'arco di quattro anni, per arrivare a servire un miliardo di persone.



Per il 108L significa crescere del 10% in quattro anni. Per questo sia Appiani che Sabatosanti hanno lanciato stimoli e spunti destinati a cogliere questo successo. Difficile riassumere i loro interventi in queste poche righe, ma è vitale elencare almeno le parole d'ordine cui hanno affidato la riflessione: passione per la membership, importanza dell'esempio, pratica delle doti che possono fungere da attrazione per possibili nuovi soci, specialmente giovani, entusiasmo, valorizzazione delle competenze, spazio all'azione dei giovani, pratica della signorilità.

Il congresso ha anche votato la sede del prossimo Congresso: ci rivediamo a Primavera a Tivoli. ■



# ROCCO FALCONE: SERVITORE DELLA PATRIA, LION CONVINTO, AMICO PREZIOSO

Grave perdita per il Distretto, per la Sardegna e per quanti lo hanno conosciuto e apprezzato



**Silverio Forteleoni**  
PDG Distretto 108L  
Vicedirettore di Lionismo

**Q**uando ci lascia una persona cara, il senso di vuoto che rimane ci accompagna a lungo. Ci rammarichiamo di tutte le cose che avremmo voluto chiedere e delle altre che avrem-

mo avuto piacere di raccontare. Ma questa è la vita, e la morte è la sua logica conseguenza e va accettata, anche quando si perde un amico caro.

Rocco Falcone se n'è andato in silenzio, senza clamori né lamenti, pur dovendo sopportare un calvario di sofferenze per un intero anno. Non ha voluto che si conoscesse la vera entità di ciò che stava affrontando, né della crudele ferocia del male che lo aveva aggredito. L'ha fatto perché era nella sua natura: non cercava protagonismi, anche nella negatività del momento, né intendeva

celare il suo male. Era una sua battaglia personale e non desiderava commiserazione o, per gli amici più sinceri, preoccupazioni e dolore.

Rocco era nato a Casacalenda, nella provincia di Campobasso, nel 1947. Era molisano e nella sua parlata si coglievano nette le cadenze di quei luoghi ma nell'animo era sardo. Nel profondo del cuore la Sardegna si era ritagliata una porzione determinante e Rocco soffriva quando qualcuno gli faceva notare che sardo non era: lo era e si sentiva isolano molto di più di quanto si possa pensare.

Era approdato in Sardegna giovanissimo, da militare, ed era entrato nel corpo più specializzato e maggiormente esposto ai rischi del mestiere: i Baschi Blu di Abbasanta. Era un corpo nato per combattere e contrastare il banditismo e, ancor più, uno dei crimini più efferati: il sequestro di persona. Era un mestiere duro, fatto di addestramento al limite della sopportazione, di sacrifici, di caccia ai banditi e scontri a fuoco. Rocco aveva trovato la sua strada! Fu in quel periodo che fece la conoscenza di Rosa, una giovane e carina insegnante campana trasferita proprio ad Abbasanta per uno degli strani giochi che il destino riserva. L'intesa tra i due giovani fu immedia-

ta e duratura, come saldo e duraturo fu il loro matrimonio sino a che, nel 2011, improvvisamente Rosa venne a mancare. Era stata un'unione felice, dalla quale erano nati Patrizia ed Elio. Rosa era scomparsa, ma non per Rocco che è stato fedele alla moglie e al suo ricordo sino all'ultimo suo istante di vita.

Ogni mattina, di buon'ora, si recava al cimitero di Nuoro per salutare la sposa e parlare con lei. Da casa quasi due chilometri a piedi e non lo fermavano le calure estive, né i gelidi venti che nei mesi invernali flagellano Nuoro. Col sole, con la pioggia o con la neve Rocco non mancava al suo appuntamento quotidiano, per il saluto che avrebbe dato inizio a un'altra dura giornata di lavoro. Il suo impegno e le competenze acquisite lo portarono a ricoprire l'incarico di comandante di quella scuola di addestramento e, col grado di colonnello, assunse in seguito un incarico ancor più gravoso: quello di questore vicario di Nuoro.

Rimase però umile e sempre pronto a fare e dare qualcosa per gli altri, amici o perfetti sconosciuti. Credo che nessuno l'abbia sentito raccontare di quella pallot-

tola che perforò le sue carni durante uno scontro a fuoco. Era un rischio calcolato e sapeva che poteva accadere e lo accettò come un fatto normale del quale non si vantava. Così come è difficile che a qualcuno abbia raccontato che si era giocato un ginocchio per salvare la vita a un bambino distratto. Nelle campagne di Nuoro era in corso un palio, con corse di cavalli; Rocco era di servizio e notò che un bimbo aveva oltrepassato le barriere di protezione e avanzava lungo la pista dove al galoppo sfrenato sopraggiungevano i cavalli. Non ci fu neppure il tempo di riflettere: Rocco si lanciò sulla pista e in tuffo afferrò il bambino trascinandolo nella parte opposta del tracciato e precipitando in un burrone. Con il suo corpo fece da scudo e, nonostante la caduta rovinosa, il bimbo ne uscì indenne. Non fu così per lui che rimase ferito in modo grave al ginocchio, in seguito interamente ricostruito. Non si fece mai vanto che a quel gesto seguì una medaglia d'oro per meriti di servizio. Si aggiunse alle altre due di bronzo che avrebbe in seguito ricevuto.

Non vogliamo qui dilungarci sulla sua vita da lion, quella la si

trova nel curriculum. Era entrato nel Club Nuoro Host da oltre quarant'anni, ricoprendo tutte le cariche nel Club e nel Distretto sino ad assumere l'onere e onore di servire come Governatore nell'annata 2017/2018. L'Associazione era una parte essenziale della sua vita e mai fece mancare il suo apporto in ogni occasione, sempre pronto a dare una mano a chiunque chiedesse il suo aiuto e sempre presente agli eventi distrettuali, multidistrettuali e alle sue adorate Conventio. A Montreal, nell'ultima alla quale ha partecipato, è stato il portabandiera ufficiale della delegazione italiana. Aveva già prenotato per Boston: non ce l'ha fatta, la brutalità del male l'aveva sconfitto; gli rimanevano pochi giorni di vita.

Rocco Falcone a qualcuno poteva risultare rude, forgiato da una vita di duro lavoro, ad altri poteva apparire amichevole, di buona compagnia e pronto alla battuta. Era entrambe le cose; per chi lo ha conosciuto a fondo, non senza fatica risultava che Rocco aveva una corazza che probabilmente lui stesso non vedeva. In pochi hanno perforato quella corazza oltre la quale si annidava un animo nobile, una purezza di spirito, una lealtà e un'umanità rara. Dispiace per chi non lo ha capito e si è fermato alle prime impressioni perdendosi il meglio di lui, ben nascosto dalla sua natura schiva. Ora lui è in pace, accanto alla sua amata Rosa, è con lei ogni istante della giornata senza più la necessità della passeggiata mattutina per incontrarla.

Al Distretto e alla Sardegna mancherà un lion vero, coraggioso e sincero, a chi gli ha voluto bene e gli è stato amico mancherà molto più di questo. ■



# IL RICORDO DI JOLAO FARCI

Uomo saggio, tenace e coraggioso  
Governatore innovatore e precursore  
di idee lungimiranti e ancora attuali



**Gabriella Artizzu**

Presidente L.C. Cagliari Host

**D**opo una vita dedicata alla famiglia, al lionismo e al lavoro ci lascia un grande lion.

Uomo di grande levatura morale lascia un incolmabile vuoto nel suo Club di Cagliari Host e in tutti i lions che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di lavorare con lui, lui che ha speso la sua vita nel perseguire sempre gli scopi della nostra Associazione.

Entra nella famiglia lionistica nel 1972, nel 1980 ricopre la carica di Presidente del Club di Cagliari Host e nel 1987 viene eletto Governatore del Distretto 108L quando anche la Toscana ne faceva ancora parte.

Di lui ricordiamo, tra le tante iniziative, il coinvolgimento del Multidistretto a "I colloqui di Pace" ad Assisi, la pubblicazione della prima edizione del Presidentissimo, destinato alla formazione e informazione dei Presidenti e Officer di Club, il Convegno Internazionale "I boschi e il fuoco nel bacino del Mediterraneo," l'attenzione alla LCIF quale espressione corale di un servizio comune ai Lions di tutto il mondo, il primo campo giovanile del Distretto 108 L.

L'impegno, dopo l'esperienza di Governatore, è stato sempre più presente all'interno del Distretto e del Multidistretto, così come quello per la collettività. Fonda l'Associazione ALITEMO e, con l'aiuto di tanti soci, opera fattivamente in concreti aiuti al Terzo Mondo, particolarmente in India, nel Kerala e nel Tamil Nadu. Impegno che continua ancora con tanti amici e soci che seguono il suo nobile esempio.

Il suo messaggio è ancora molto attuale *"la costruzione del Lionismo come costruzione di una torre protesa, quasi levitante verso il cielo, costruita da uomini di cento lingue diverse, uniti da una stessa ansia di pace, di fraternità e di bene, lontani, assolutamente lontani da disegni babelici."*

Si definiva un vecchio lion cresciuto alla scuola di grandi lions. Il suo sguardo attento, a volte severo, la sua tenacia, l'umiltà unita alla fierezza di un barbaricino quale era nel sangue ci accompagneranno ancora nella ricerca dei valori a lui cari *"al servizio della comunità, ma come schiere di amici che si stringono forte la mano e come una grossa catena possono apportare all'umanità, nel Distretto, nella Nazione, nel Mondo, il messaggio della pace e della fraternità"*.

Era sardo sino al midollo e la sua sardità traspariva in ogni gesto e in ogni parola. A lungo ha lottato per testimoniare e rivendicare l'importanza dell'Isola negli equilibri distrettuali. Ha combattuto perché riteneva che la Sardegna potesse diventare un distretto indipendente, nonostante il numero di club e l'esiguo numero di soci fosse un ostacolo per la realizzazione del suo progetto. Per anni ha portato avanti questa battaglia.

La sua vita è stata accompagnata da tanto amore, dall'adorata Lalla e dai figli Donatella, Daniele, Emanuela e Gonario a cui va l'abbraccio di tutti noi. ■

**N**el mese di settembre 2023 lo Sport è entrato finalmente nella Costituzione Italiana. Ai più potrebbe non essere un motivo per festeggiare, ma a me che vivo in questo fantastico mondo chiamato "sport", sembra essere il giorno dello sbarco della Luna. La frase "*La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme*" è divenuta parte integrante dell'articolo 33, per intenderci, quello in riferimento all'istruzione.

Il periodo sul valore dello sport non è stato aggiunto a caso all'interno di tale articolo, bensì è figlio di un dibattito di più ampio spettro tra chi voleva affiancarlo all'articolo 32, quello sulla tutela della salute, chi sull'istruzione. Dopo anni, anzi, decenni, si è voluto unirlo, come in un matrimonio naturale, a quel valore sociale che l'istruzione porta con sé. E qui vengo al nocciolo della questione. Da anni noi Lions ci adoperiamo in lungo e largo per i Distretti, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, entrando nelle scuole per insegnare e promuovere l'educazione civica. Invitiamo questori, artisti, agenti di polizia, professori universitari, persino astronauti e musicisti. Eppure, faccio fatica a rintracciare sportivi. Si badi bene. Alcuni club li invitano. E le loro lezioni, mi dicono, sono entusiasmanti. Persone, ragazzi o ragazze che hanno fatto della loro giovane vita un esempio da seguire. Inse-



Damiano Lestingi, già pluricampione italiano di nuoto, olimpico di Pechino 2008, vice campione d'Europa ed ex primatista italiano. Olympic Torch Relay Manager del comitato organizzatore di Milano Cortina 2026

## EDUCAZIONE CIVICA E SPORT NEI LIONS QUESTO MATRIMONIO S'HA DA FARE

Un motivo in più per promuovere  
l'attività sportiva dopo  
il riconoscimento costituzionale  
del suo valore educativo

Damiano Lestingi

L.C. Civitavecchia Santa Marinella Host

gnare ai ragazzi ad andare a nanna con un obiettivo in testa e svegliarsi volentieri di andarselo a conquistare, non ha prezzo. Quegli sportivi che passano i loro fine settimana nelle palestre o nelle piscine o sui campi da gioco, rispettando regole, avversari, tecnici, tifosi e fan. Allenandosi duramente ogni giorno, 4 o 5 ore, con sacrifici enormi in termini di vita sociale e di divertimento. La prima regola dello sport è rispettare le regole. Non è un gioco di parole ma è vita vera, vissuta. Ogni sportivo, di ogni genere, disciplina e specialità, sa che deve rispettare le regole se vuole vincere. Non si vince barando. E questo porta a far crescere lo sportivo in maniera "inquadrata", disciplinata. Non per niente, al di fuori del nostro Paese, chi fa sport ad alti livelli ha più punti nei concorsi, viene assunto più velocemente rispetto alla media e ha un'aspettativa di vita più lunga. Inutile dire che in Italia siamo indietro, è un dato di fatto, non un'opinione. Gli sportivi sono portatori sani di principi, di valori, malati di educazione civica fino al midollo.

Allora mi chiedo perché non pensare a un matrimonio ora divenuto naturale? Perché non pensare a unire educazione civica e sport? Una delle tante modalità

sarebbe quella di includere nel comitato distrettuale sull'educazione civica persone che parlano una lingua strana, quella dello sport. Ma non penso solo di invitare l'atleta o il tecnico nelle scuole. Penso più



in grande. Come dico sempre, lo sport è come il prezzemolo, lo metti ovunque. Nell'educazione, nell'istruzione (che sono due cose diverse), nell'area Ambiente; fate più sport, mollate l'auto nel garage e andate a piedi, in bicicletta, uscite di corsa. Ne goveranno le vostre gambe, le ginocchia e anche i polmoni.

E l'area salute? Come anticipato prima, chi fa sport ha oggettivamente la vita più lunga. Si tiene in forma, ha meno bisogno di medicinali, del medico e dell'ospedale. Lo dico in maniera brutta: pesa di meno anche sulle casse dello Stato.

E l'area Giovani? Si sposa con lo sport in maniera perfetta. Chi fa sport, in percentuale maggiore, sono proprio gli under 30. Scuola, giovani e sport. Sembrano sinonimi, non è vero? E poi l'area Comunità. Chi fa sport fa gioco di squadra. Sa stare in squadra. Si creano piccole comunità, nell'accezione più sociale e "alta" possibile.

I miei più cari amici li ho conosciuti all'interno di una vasca tanti anni fa. C'è chi, invece, si ritrova il mercoledì sera, post lavoro, a fare comunità durante una partita a calcetto, chi a padel. O chi fa la camminata veloce per dimagrire di prima mattinata con le amiche. Cos'è la comunità se non stare insieme? Condividere valori, tempo e spazio con chi si vuole bene. Ho finito di citare le cinque aree distrettuali per i servizi: salute, ambiente, scuola, giovani e comunità. Ognuna può avere un plus, questo ingrediente che si abbina perfettamente: lo sport.

Non è giunta l'ora di cominciare a pensarci? Secondo me quel periodo di tempo è già passato. È giunta l'ora di agire. Di immettere questa linfa nelle vene di noi Lions, tutti i Lions. La fortuna, o il caso, ha voluto che quest'anno il nostro Governatore Michele Alessandro Martella è un uomo di sport. E allora perché non agire? Il mio non deve sembrare un

incitamento, ma un invito a sfruttare l'occasione. Lo sport nella Costituzione, i Giochi Olimpici di Parigi di agosto 2024 che (spero) facciano sognare di nuovo noi tutti, le prossime Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026, gli Europei di calcio in Italia del 2032, sono solo alcune tappe da non perdere in questa crescita esponenziale che sta avendo lo sport. E poi non dimentichiamoci che lo sport deriva dal francese antico "desport", ossia divertimento, gioco. Un gioco che può aumentare anche l'attrazione verso la nostra associazione centenaria. I club, oggi più che mai, hanno bisogno di rinforzi giovani, e non penso solo ai Leo, ma anche a quegli under 40 che sono i venticinquenni di una volta. Abbiamo bisogno di abbassare l'età media dei club, di muoverci di più, di farci conoscere in un mondo a noi lions sconosciuto.

Insomma, abbiamo bisogno dello sport. Questo matrimonio s'ha da fare. ■



# UN GIORNO DI SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE DI ESPERIENZE

Entusiasmo, amicizia e service per superare ataviche difficoltà nella Palestina di oggi



Albert Giacaman,  
Sissi Palmieri,  
Sulima Nasser Zabaneh  
e Ammar Mujahed  
al "Lions Barbecue"



**Sissi Palmieri**  
Redattrice di Lionismo

Con non poche difficoltà per la presenza del muro di separazione, situato sulla linea di demarcazione tra la Cisgiordania e Gerusalemme, muro che divide la Palestina da Israele, raggiungiamo il Monastero di *Cremisan*, costruito nel 1885 nella omonima valle a cinque chilometri da Betlemme, sulle rovine di un antico monastero bizantino del VII secolo. Il parco adiacente al monastero, che occupa parte della valle ed

è una delle ultime aree verdi del distretto di Betlemme, con vaste distese di terreni agricoli, ha ospitato quest'anno la decima edizione del "Lions Barbecue". Il grande successo di questa edizione appena conclusasi è dimostrato dagli ottimi incassi realizzati con la vendita di oltre 650 pasti, hamburger e patatine, accompagnati da ottima birra lager, servita freddissima in una calda giornata, gelati e caffè.

I partecipanti, familiari e amici dei soci, ma anche solo persone curiose di conoscere le attività di servizio svolte del nostro sodalizio, hanno trascorso una piacevole giornata all'ombra di alberi secolari, nella zona del parco destinata alle attività sportive e ricreative, accanto alla cantina *Cremisan*. La canti-

na, la cui entrata si trova sotto una gigantografia di Don Bosco, produce vino dal 1896 utilizzando uve autoctone vinificate con macchinari italiani. I terreni agricoli circostanti e le magnifiche terrazze sono l'attrazione principale per la gente del posto, nonché luogo ideale per picnic ed escursioni. I vigneti riforniscono la cantina che produce alcuni dei migliori vini della Palestina e gli uliveti che abbracciano il monastero forniscono l'olio per cui Beit Jala è famosa. L'azienda vitivinicola, che continua a essere gestita da frati italiani, è una buona fonte di reddito per il mantenimento e lo sviluppo del monastero, oltre a generare posti di lavoro per cristiani e musulmani che convivono pacificamente nella vicina cittadina di Beit Jala.

Il monastero, la cantina e il convento sono "affiliati all'ordine dei Salesiani", ordine fondato dal Santo Don Bosco, il missionario torinese che diffuse la sua opera in tutto il mondo. La cantina, nata inizialmente per

produrre vino da messa, punta oggi a una larga produzione, oltre 300.000 bottiglie di vino, ed è rinomata per la qualità della materia prima, uve che crescono a 700 m. di altitudine. Questo antico tesoro agricolo non solo arricchisce il paesaggio, ma sostiene anche le comunità locali, fornendo mezzi di sostentamento e preserva una tradizione che ha radici profonde in questa terra. L'uva, simbolo di resilienza e prosperità, ha resistito alle vicissitudini della storia: una tradizione che nutre la terra e le comunità.

La generosità e l'ospitalità straordinarie con cui mi hanno accolto hanno reso l'esperienza ancor più indimenticabile. Ogni gesto di ospitalità, che radica le sue origini nelle antiche tradizioni di accoglienza che risalgono a tempi immemorabili, è un tributo alla ricchezza culturale e umana di questa terra.

Albert Giacaman, Presidente di zona per la Palestina, Distretto 351, mi racconta che i Lions sono presenti in Palestina dal lontano 1953, ma che hanno interrotto le proprie attività di servizio a seguito della guerra del 1967; dopo aver "rifondato" nel 2009 il primo club, il Betlemme Città di Pace, poi il club di Ramallah, quindi il club di Betlemme dal nome natalizio, "Stella di Betlemme"; e quindi il club Gerusalemme Est, oggi in Palestina si contano 89 soci Lions e circa 55 soci Leo che appartengono a tre club, Betlemme, Gerusalemme e Ramallah.

Tutti i club palestinesi appartengono al Distretto 351 (Libano, Giordania e Palestina). Sono però una zona separata, poiché il DG, che viene dal Libano, non può visitare la Palestina per le

## Hebron, tra santità e cibo ai poveri

Nella città santa di Hebron, uno dei centri più antichi del Medio Oriente ancora abitati, con tracce archeologiche risalenti al 4.500 a.C, accanto alla Tomba dei Patriarchi esiste un rinomato *imâret*, chiamato Al-Takiyya: una cucina per sfamare gli indigenti, i pellegrini, i viaggiatori e coloro i quali vi si recano quotidianamente. Nulla viene chiesto a chi si mette in coda per ricevere i pasti: i doni di cibo e le distribuzioni su larga scala sono state da sempre lì effettuate e sono

non solo sostanziali, ma hanno anche un carattere di santità. Oggi, nella città in cui Abramo

stabilì che nessuno andasse a letto con la fame, si servono 2.500-3.000 pasti al giorno: una profumatissima zuppa di grano tenero e pane arabo per tre giorni a settimana, due pasti più ricchi a base di carne, riso e verdure, gli altri giorni. La direzione di Al-Takiyya, "ricovero del Profeta Abramo", affidata a Hazem Mujahed, amministra spese per circa 150.000 sheqel al giorno (35.000 euro), grazie a donazioni di gente comune. Questo luogo sacro è la testimonianza della

possibilità di costruire ponti di comprensione e sostegno reciproco tra le genti.



Distribuzione zuppa, Al-Takiyya, Hebron

note restrizioni. L'incarico di Albert è quindi, a livello lions, quello di maggiore responsabilità. Mi spiega che lavorano per le 5 aree Lions principali, ma sostengono soprattutto la loro comunità con molte attività di raccolta fondi (barbecue, escursioni, cene di gala, ecc.) finalizzate a finanziare tutti i loro service e direttamente la loro gente.

"Con la drammatica situazione che la Palestina sta affrontando oggi" – aggiunge Giacaman – stiamo inviando fondi immediatamente disponibili (attraverso donazioni locali) alla popolazione di Gaza per cibo e altri beni: la campagna più grande alla quale

stavamo lavorando per combattere il cancro pediatrico è oggi accantonata perché, nella situazione che stiamo vivendo, i bambini malati di Gaza non hanno questa priorità in questo momento".

La presenza di Sulima Nasser Zabaneh del LC Ramallah e di Wael Shaer, Presidente del LC di Betlemme Città di Pace, Lissa Hayek, Vice Presidente del Leo Club Betlemme Città di Pace e tutti i soci che ho incontrato hanno aggiunto un ulteriore significato all'evento. Abbiamo condiviso esperienze e idee, auspicando la possibilità di futuri gemellaggi tra i club. In queste condivisioni, è emersa una profonda con-



Lions e Leo palestinesi

nessione che va oltre le barriere geografiche e culturali, aprendo nuovi orizzonti.

Il "Lions Barbecue" nella *Cremisan Valley* è stato molto più di un evento e incontro: è stato un tributo alle ricche radici storiche e culturali di questa suggestiva e affascinante terra, nello spirito della nostra Associazione.

La Terra è flagellata da guerre, emergenze sanitarie, calamità naturali. Noi lions siamo chiamati a intervenire per dare sollievo,

a volte anche con un semplice contributo, alle mille richieste che ci arrivano da ogni parte del mondo.

Non dimentichiamoci delle sofferenze immani alle quali è costretto il popolo palestinese, stretto nella morsa dell'ennesimo catastrofico conflitto. Diamo un piccolo aiuto.

Le donazioni, gestite dai club lions locali, saranno coordinate da Alber Giacaman, officer distrettuale della martoriata Pale-

stina e saranno utilizzate per superare alla carenza di cibo, beni di prima necessità e medicine. ■

#### Beneficiario

Bethlehem Lions Club City of Peace,  
PO Box 22, Bethlehem,  
PALESTINA TERRITORI AUTONOMI

#### Banca

BANK OF PALESTINE PLCFINANCIAL

#### Codice Swift/BIC

PALS22XXX

#### IBAN

PS88PALS045003933300333000000

## LA SOLIDARIETÀ NON HA CONFINI NÉ LIMITI

Come da una scintilla, un service può valicare le frontiere e portare grande sollievo da un'altra parte del mondo

**A**nni fa, nella pittoresca cittadina norvegese di Bergen, ho avuto il piacere di incontrare una straordinaria coppia canadese: Linda e Paul. Entrambi in pensione, hanno deciso di vendere tutte le loro proprietà per intraprendere un'avventura unica nel suo genere: girare il mondo. Linda, un'abile e curata infermiera professionale dal caschetto di capelli bianchi, abbronzata e sempre

elegantemente vestita, nonostante l'abbigliamento sportivo. Paul, avvolto in tatuaggi colorati, sempre a cavallo della sua moto *custom*, nelle foto che lo ritraggono, trasmette tranquillità con il suo parlare pacato e il suo sorriso cordiale, nascosto sotto i curati baffetti.

Il destino li ha portati nella splendida Norvegia, dove ci siamo incontrati casualmente durante una breve permanenza

nella città. Ci siamo immersi nei colori delle varie e pittoresche costruzioni e ci siamo lasciati trasportare dall'odore del mare, creando un piacevole legame in pochissimo tempo.

Linda e Paul hanno poi continuato il loro viaggio attorno al mondo e siamo rimasti in contatto attraverso i *social network*. La curiosità verso le nuove conoscenze e le diverse culture del genere umano mi ha sempre

spinto a conoscere persone straordinarie come loro, persone che hanno fatto della loro esistenza una vera e propria esplorazione globale.

Molti mesi dopo il nostro fortuito incontro, ho ricevuto una notizia che mi ha toccato profondamente: gli amici di Darcy, la figlia di un cugino di Linda, stavano organizzando un concerto di beneficenza per permetterle di acquistare una particolare sedia a rotelle elettrica dotata di ogni comfort. Darcy, una ragazza dagli occhi magnetici, alcuni anni fa, quando era ancora molto giovane e proprio all'inizio della sua carriera universitaria, in un incidente perse l'uso delle gambe.

Desideravo aiutare, ma la distanza fisica che ci separa rendeva impossibile partecipare al concerto. Mio figlio Simone mi suggerì di contattare il Lions Club

locale per supportare la causa. Trovai l'idea brillante e mi misi subito all'opera. Dopo aver inviato un messaggio tramite il *social*, attendevo speranzosa una risposta.

Il tempo passò e non ottenni alcuna comunicazione dai Lions Club locali a cui avevo scritto. Nonostante la mancanza di riscontri, ero comunque contenta di aver fatto la mia parte con un modesto contributo finanziario e il tentativo di coinvolgere l'associazione nel progetto.

E un giorno di febbraio, quando meno me lo aspettavo, una notifica luminosa sul mio dispositivo mi riempì di gioia. All'interno del messaggio c'era la foto di alcune socie del Perth Tay Lioness Club in Ontario, Canada che, letto il mio messaggio, avevano generosamente donato 500 dollari canadesi per la causa di Darcy.

Questo gesto generoso e altruista da parte del Lions Club ha dissipato ogni dubbio e incertezza sulla mia appartenenza a questa grande associazione. La forza e la solidarietà dei Lions si manifestavano ancora una volta, rafforzando il mio orgoglio di farne parte. L'unione, il sostegno reciproco e la volontà di fare la differenza sono gli elementi chiave per rendere il mondo un posto migliore. Ovunque siamo nel mondo, la compassione e la generosità possono superare qualsiasi distanza. Esploriamo il mondo con il cuore, aprendo le porte alla solidarietà e all'amore verso il prossimo. La magia dei viaggi e delle nuove amicizie si intreccia con la forza dei gesti altruistici, creando una sinfonia di speranza per un futuro più luminoso per tutti. ■

*Sissi Palmieri*



Le socie del Perth Tay Lioness Club donano 500 dollari canadesi per la causa di Darcy



The International Association of Lions Clubs

Lions Clubs International®



**Lions**  
**RACCOLTA**  
**occhiali usati**

*A te non servono più,  
ma possono aiutare qualcuno  
a riacquistare la vista*

*I tuoi vecchi occhiali, dimenticati nel cassetto, non sono incrinati e non sono rotti ma, semplicemente, li devi cambiare: **NON GETTARLI!***

*Regalarli a chi ne ha bisogno sarà stato il più semplice gesto di solidarietà!*

*Consegna i tuoi occhiali ai Lions Clubs che si preoccupano di pulirli,  
catalogarli e consegnarli a milioni di persone che in Africa,  
nell'America del Sud, in India e nell'Est Europeo  
non vedono, semplicemente perchè non sono in grado economicamente  
di acquistare un paio di occhiali.*

# L'ATTUALITÀ DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

A 75 anni dalla sua emanazione, in molti Paesi si perpetrano ancora abusi e violenze. Noi Lions dobbiamo sensibilizzare i governi e le comunità per una maggiore presa di coscienza



**Sara Fresi**

Redattrice di Lionismo

Dopo la Seconda guerra mondiale, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. La sua struttura è quella del "Tempio" di Cassin, uno dei padri fondatori della Dichiarazione, e ha come fondamento una premessa nella quale si afferma la necessità di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità", e riafferma "la fede nei diritti fondamentali della persona umana, nell'uguaglianza sui diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole". Gli articoli 1 e 2 sono la base dell'edificio e comunicano che "tutti gli esseri umani nascono liberi e eguali in dignità e diritti"; la prima colonna accoglie gli articoli dal 3 all'11, dove sono stabiliti i diritti e le libertà individuali; gli articoli dal 12 al 17, la seconda colonna, riguardano i diritti dell'individuo rispetto alla comunità di appartenenza, quindi sono i diritti civili; negli articoli dal 18 al 21 sono affermati la libertà di pensiero e di associazione, quindi i diritti politici, che vanno a inserirsi nella terza colonna; dall'articolo 22 al 27 sono sanciti i diritti economici, sociali e culturali, i quali formano la quarta colonna; dall'articolo 28 al 30, inseriti nel timpano, vi sono le disposizioni relative alla realizzazione dei suddetti diritti.

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani emergono in modo preponderante i diritti civili e politici e, in maniera minore ma pur sempre enunciati,

quelli economici, sociali e culturali che rappresentano in modo retorico le colonne del tempio senza le quali la struttura crollerebbe.

Quest'anno viene celebrato il 75° anniversario della predetta Dichiarazione, che coincide con il 30° anniversario dell'istituzione dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani.

Da 75 anni, l'obiettivo centrale della Dichiarazione è quello di incoraggiare società a promuovere maggiore uguaglianza, libertà fondamentali e giustizia. Essa sancisce i diritti di tutti gli esseri umani ed è un progetto globale per le leggi e le politiche internazionali, nazionali e locali e un fondamento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Durante tutto l'anno si terranno iniziative per aumentare la conoscenza sull'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, soprattutto tra i giovani, ispirare le persone a creare un movimento di umanità condivisa mentre li autorizza a manifestare pacificamente per i loro diritti. Anche noi Lions abbiamo il dovere di sensibilizzare i governi, i leader e le comunità sulla situazione attuale dei diritti umani nel mondo e in Italia. Secondo i dati emersi dal "Rapporto 2022-2023, la situazione dei diritti umani nel mondo", elaborato da Amnesty International, ONG internazionale che promuove la difesa e il rispetto dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sono stati analizzati 156 Paesi e sono emersi dati che devono portare a una riflessione circa il deterioramento dei diritti umani. In almeno 85 Paesi è stata utilizzata la violenza per sopprimere le manifestazioni; in circa 47 Paesi ci sono stati decessi a seguito di torture o maltrattamenti; in circa 79 Paesi sono stati tratti in arresto i manifestanti, in modo arbitrario.

Osservando questi dati emerge con chiarezza sia l'attualità che la necessità del rispetto da parte di tutti i Paesi dei principi enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. ■





## ENERGIE ALTERNATIVE: COME, QUANDO, PERCHÉ. MA NEL FUTURO SARANNO SUFFICIENTI?

Le fonti non rinnovabili sono in esaurimento e inquinano  
La difficile scelta dello scegliere come produrre energia pulita



**Sergio Fedro**

Redattore di Lionismo

**C**i troviamo in un momento basilare per l'umanità: lo stesso che visse nel 1944 Enrico Mattei, allorché intravide nel petrolio lo sviluppo futuro di tutte le attività civili e industriali. Non pensò, in quel momento, che lo sfruttamento sarebbe diventato così dissennato e intensivo e che, quelle fonti derivanti dal sottosuolo, un giorno si sarebbe-

ro impoverite rendendo necessario ricercarle in altre direzioni.

È risaputo che le fonti principali energetiche non rinnovabili (i cosiddetti fossili) sono il carbone, il gas naturale e il greggio. Del carbone sono ancora in produzione poche miniere, per di più in esaurimento, i cui costi di estrazione sono elevati e il suo utilizzo inquina. C'è poi il gas naturale, anch'esso fonte non inesauribile, posseduto da alcune nazioni che minacciano continuamente di non erogarne. Non ultimo, segue il greggio, da cui viene estratto il petrolio, il più utilizzato.

Di quest'ultimo, già negli Anni Settanta, il geofisico King Hubbert radunò i dati di tutti i pozzi in

esercizio fino ad allora nel mondo, con lo scopo di prevedere in anticipo il declino della produzione. E, a partire da quegli anni, il grafico della produzione globale (curva di Hubbert) è continuamente aggiornato grazie alle più avanzate tecniche di prospezione.

In base ai pozzi conosciuti, si è giunti alla preoccupante considerazione che, a fronte della sempre crescente domanda di petrolio, ogni pozzo raggiungerà, inesorabilmente, il picco produttivo massimo, e il flusso del prezioso liquido finirà. Come giustamente anticipa un tecnico del settore, il professor Dinucci, nel suo "Sistema globale", questo avverrà tra il 2036 e il 2056. Ma, da fonte



meno ottimistica, si apprende che l'esaurimento potrebbe avvenire con notevole anticipo. Perciò, di fronte alla sempre crescente necessità di energia nel mondo, si dovrà ricorrere, senza indugiare, a energie alternative. Le cosiddette energie rinnovabili: eolico, solare, idraulico, ecc. Ma non bastano: attualmente rivestono, globalmente, appena il 14% dell'energia necessaria per soddisfare le necessità delle società evolute, assuefatte a tenori di vita elevati e non disposte a passi indietro.

Oggi nel mondo si consumano circa dieci miliardi di tonnellate di petrolio ed equivalenti TEP l'anno. TEP è l'unità di misura che considera tutte le energie: carbone, gas, idroelettrico, eolico, nucleare.

A questo punto si deve permettere che c'è un'enorme disparità: il mondo occidentale, cioè le civiltà evolute industrialmente, consumano 4,5 TEP l'anno per persona, mentre il terzo e quarto mondo ne consumano individualmente soltanto 0,7. Se la domanda di questi ultimi (cinque miliardi di abitanti) si avvicinerà a quella occidentale, e ciò si può prevedere vista l'evoluzione industriale di paesi come India, Cina, Brasile, si calcola che nel 2050 occorrerà produrre circa 30 miliardi di TEP, cioè il triplo di oggi.

Cosa occorre fare allora? Quali vie bisogna percorrere per ovviare a questa necessità? Intanto il mondo delle quattro ruote sta correndo ai ripari, trasformando la produzione a trazione elettrica. Sorge però un problema: le nuove auto hanno bisogno di batterie sempre più potenti per dare all'utente la possibilità di percorrere più chilometri e le batterie utilizzate sono composte da un elemento fossile come il litio,

estratto dal sottosuolo. Nel mondo tale elemento attualmente è concentrato in Australia (47%), Cile (30%), Cina (15%), Argentina (5%) e, anche se recentemente è stato trovato il più grande giacimento negli USA, gli altri Paesi che non lo posseggono dovranno pur sempre soggiacere a variabili leggi di mercato.

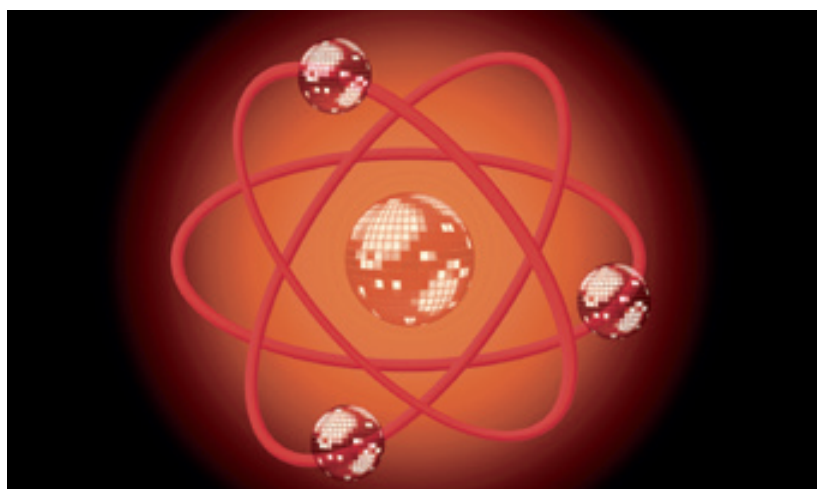
Finora si è parlato considerando che la popolazione sulla terra si compone di circa otto miliardi di persone. Quale dovrà essere il fabbisogno, nei prossimi decenni, quando la popolazione, nonostante la forte denatalità nei paesi occidentali stimata dai demografi, raggiungerà la considerevole cifra degli undici miliardi?

Quale sarà, allora, l'energia necessaria per soddisfare tale popolazione? Gli esperti dicono che non c'è altra via da percorrere: il nucleare! Per quanto riguarda l'Italia nel 2016 ha prodotto l'88,2% di energia elettrica, secondo gli ultimi dati diffusi da Terna, la società che gestisce la rete elettrica italiana. Il resto, l'11,8%, lo importiamo soprattutto da Svizzera, Slovenia, Austria e Francia. Il nostro paese sul nucleare è bloccato da due referendum popolari negativi: da più parti si ritiene che non sia giusto, visto che siamo circondati

da alcuni paesi con centrali nucleari a fissione, per lo più obsolete, cioè di vecchia generazione. Un pericolo costante per noi, quindi. Tuttavia, i progressi scientifici, ci assicurano un nucleare sicuro. Si lavora, infatti, intensamente alla fusione nel ciclo del deuterio e del trizio, elementi in pratica inesauribili in natura (nell'acqua del mare), da considerarsi quindi energia rinnovabile a tutti gli effetti.

Pertanto si sta pensando seriamente al nucleare. Ci vorrà, però, del tempo perché questo si avveri. Si dovranno prima superare le prudenze del Parlamento, poi si dovrà individuare il sito dove costruirlo. Si dovrà superare anche la diffidenza della popolazione locale. E infine, per costruire l'eventuale nuova centrale occorrono una decina di anni e, per tale data, si spera che la fusione sia una bella realtà.

In tutto ciò, noi lions cosa possiamo fare? Per il momento veramente poco. Il nostro compito è, come è sempre stato, parlare e sensibilizzare e, con i mezzi a nostra disposizione, che non sono pochi, smuovere le coscienze. Sempre ricordando che l'ambiente e la sua tutela sono da anni uno dei maggiori obiettivi dell'Associazione. ■



Sarà il nucleare la nuova fonte di energia?

# CLUB A IMPATTO ZERO, ORA PROVIAMO A RICICLARE ANCHE GLI SMARTPHONE

Il Service Nazionale tra il serio e il faceto  
e l'importanza di noi lions nel reimpiego

**M**AGGIO 2022.

«Ciao, benvenuto, come ti chiami?»

«Io? Ecco, non so, forse *Dove6finito*. Perlomeno Leone mi chiama così. E tu?»

«Io sono *Vecchiocatorcio*.»

«E io *Muletto*.»

«Che bella cover hai *Muletto*! Anch'io ne avevo una bellissima, tutta lilla con dei fiori, ma non so perché prima di mettermi qui Leone me l'ha tolta.»

«Per forza, a che ti serviva qui dentro?»

«A proposito, dove mi trovo? Questa non sembra né una tasca né una borsa...»

«Sei in un cassetto, *Dove6finito*, nel cassetto dei telefonini dismessi.»

«Dismesso? Io? Ma perché?»

«E te lo domandi, con quel vetro tutto scheggiato?»

«Sì, lo so, sono caduto e quando Leone mi ha soccorso ero così, tutto pieno di crepe. E a te che è successo *Vecchiocatorcio*?»

«Io sono caduto in acqua; in un catino; per sbaglio. E ho smesso di funzionare.»

«Io invece funziono ancora, quando Leone vuole.»

«Allora perché ti ha messo qui, *Muletto*?»

«Perché? Perché dice, l'ingenuo!

Perché si era incapricciato di te, che eri il nuovo modello, ecco perché!»

«A me invece s'è rotta la scheda audio!»

«A me s'è spanata la spina per la ricarica!»

«Io invece avevo il display compromesso!»

«Io avevo la batteria ormai quasi esaurita, tenevo la carica poche ore...»

«Chi è che parla? Con questo buio non ci vedo.»

«Non far caso a loro, sono i vecchi modelli cellulari, tutti vecchi, pesantissimi, nessuno *smart*...»

«Bada a come parli, *Muletto*, senza di noi nemmeno esisteresti.

Nessuno di voi esisterebbe.»

«Per quello che serve esistere, qui!»

«Ma che dici, *Vecchiocatorcio*! È bellissimo esistere, intonare suonerie, visualizzare messaggi, supportare videochiamate, scaricare app...»

«Sentitelo, l'ingenuo! Puoi scordartele le app e tutto il resto, caro il mio *Dove6finito*! Non puoi più fare nulla di tutto ciò qui! Certamente Leone ti ha tolto la SIM prima di infilarti qui.»

«Ma allora, che si fa, qui dentro?»  
«Niente, caro il mio *nuovo-modello-devo-averlo-per-forza*. Si sta qui al buio, con le batterie ormai scariche, a prendere polvere e annoiarci.»

SETTEMBRE 2023

«Oddio, che trambusto, che succede, *Vecchiocatorcio*, *Muletto*, *Nokya*, *Motorola* ci siete?»

«*Muletto* mi pare che non ci sia!»

«Ma che sta succedendo, sento il vecchio, rassicurante scuotimento da trasporto in una borsa, dove siamo?»

«Non saprei. Pare un sacco di nylon, ma più leggero del *pluriball* di quando sono nato.»

«Che strano effetto, però, sbattere con altri telefoni! Ero abituato a stare da solo in una tasca!»

«Peccato per *Muletto*. Non ho avuto nemmeno tempo di salutarlo!»

«Già, io ho sentito solo che Leone diceva "Questo no, che ancora funziona, serve per le emergenze"».

«Ma dove ci starà portando?»



«Ben arrivato Leone. Accidenti quanti ne hai portati!»

«Eh, è tutta la mia storia da quando ho preso il mio primo cellulare. Pensa, Presidente, li ho conservati tutti, dal lontano '97, quando mio padre accondiscese a comprarmi il primo. Eccolo qua.»

«Hai tolto eventuali SIM?»

«Sì, certo, sono tutti a posto, pronti ad andare.»

A un suo gesto, dal sacchetto di Leone rotolarono fuori tutti. *Dove6finito* e *Vecchio catorcio* cercarono di stringersi uno all'altro, mentre Leone, con fare gentile, quasi carezzevole, li adagiava assieme ad altri in una scatola.

«E adesso, dove siamo finiti?»

«Non ne ho idea *Vecchiocatorcio*.»

«Tranquilli, ragazzi, siete finiti nel posto giusto.»

A parlare, anzi a squittire, era stato uno *smartphone* color pesca cangiante puntinato di stelline lucenti; aveva anche una cordicella fucsia da cui pendeva un ridente pupazzetto di plastica turchese.

«Io sono *Rosella*, questo era il nomignolo con cui mi cercava la mia proprietaria; lei invece si chiamava *Uffamamma*, ma sono almeno due anni che non l'ho più vista, da quando lo schermo ha cominciato a avere quei tremori... Una delusione cocente! Prima eravamo sempre assieme, *Uffamamma* non mi mollava un attimo, mi teneva sempre con sé, mi portava ovunque, poi... appena mi sono ammalata, ciao! Mi ha operato alla SIM, asportandola, e poi mi ha buttata tra un mucchio di cianfrusaglie. Basta, basta, non voglio pensarci più! Oggi si rinasce, tutti.»

«Si rinasce? E come? In che senso?»

«Nel senso che arriveremo in un centro RAEE!»



I rifiuti elettronici vanno gettati nelle aree designate, in modo che la vecchia tecnologia possa essere riciclata nel giusto modo

«E che significa RAEE?»

«Significa Rifiuti da Apparecchiature Elettriche e Elettroniche. Sono centri in cui veniamo riciclati. Pensa che oltre il 96% dei materiali di cui siamo fatti può essere riciclato. Conteniamo una piccola miniera di materiali nobili: rame, ferro, argento, oro, palladio, terre rare, cadmio, cobalto, rutenio... Siamo un immenso magazzino di risorse inutilizzate!»

«E io che pensavo di essere poco più d'un guscio di plastica e vetro!»

«Scherzi? Tu peserai circa 75 grammi, ma per estrarre i tuoi ingredienti occorre scavare almeno 30 kg di roccia! Finora io, tu, lui, tutti noi, siamo stati una risorsa inerte, stipata nei cassette, negli armadi, nei ripostigli. Ma ora...»

«Ora?»

«Ora sono arrivati i Lions! Come il padre di *Uffamamma*!»

«O come... Leone?»

«Esatto! Da quest'anno i Lions e i loro club *A impatto zero* si occuperanno di raccogliere e conferire alle filiere giuste i cellulari nascosti.»

«Cioè?»

«Cioè i club aderenti si occuperanno di sensibilizzare chi possiede cellulari non più funzionanti a portarli ai loro punti o spazi di raccolta, per poi consegnarli a chi si occuperà di noi, restituendo a nuova vita tutto ciò che abbiamo di riciclabile!»

«Che bello, torneremo ad essere utili!»

«Sicuro. Solo il tuo riciclo eviterà altre emissioni CO2 e farà risparmiare 1 Kwh. E siamo circa 120 milioni di apparecchi nelle case italiane, pensa che immensa risorsa se riusciranno a farli arrivare tutti!»

«Grazie *Rosella*! Ero così arrabbiato con Leone!»

«E io così ferita dal voltafaccia di *Uffamamma*!»

«E io ero così stufo di stare in quel cassetto!»

«Non vedo l'ora di arrivare al mio RAEE. Ragazzi, salutiamoci, perché forse ora ci separeremo.»

«Hai ragione; ciao *Dove6finito*.»

«Ciao, *Vecchiocatorcio*. E ciao *Noky* e tutti voi, ragazzi. Se vi capita di incontrarlo salutatemmi *Mulletto*. Buon viaggio!». ■

Anna Martellotti

# ECCELLENTE LEO, FUTURO LION MATTIA LATTANZI A RUOTA LIBERA

Nostra intervista per conoscere meglio il prossimo presidente multidistrettuale leo



Leonardo Maggi

Redattore di Lionismo

**M**attia Lattanzi, un nome conosciuto nel distretto e multidistretto, tra i Leo che i Lions, già presidente leo del distretto L per l'anno sociale 2021/2022 e ora vicepresidente del MD 108 Italy: Un socio che si è messo in gioco fin dal primo momento e che si è prestato a rispondere alle nostre domande.

**Mattia, com'è iniziato tutto? Come hai conosciuto il mondo Leo?**

“Per puro caso. Era un periodo in cui, per gli studi, presentavo i concerti degli allievi del conservatorio di Santa Cecilia. Tra questi c'era una ragazza che faceva canto lirico, entrata nei Leo. Siamo diventati amici e un giorno, parlandoci, mi propose di entrare nei Leo. Ed eccoci qua.”



Mattia Lattanzi

**Oltre alla spilla Leo di solito ne porti anche una Lions, perché?**

“La spilla Lions è il regalo di un past governatore del nostro distretto che, purtroppo, non c'è più, Alberto Maria Tarantino, del L.C. Tivoli Host. Ero ancora aspirante di club, col presidente lions c'erano attriti per cui non voleva spillettarmi; conobbi il governatore e, quando gli raccontai questa situazione, si staccò la sua spilla e me la regalò. Da quel giorno questo regalo non lo tolgo più.”

**In questi otto anni di club che idea ti sei fatto dell'associazione?**

“Ritengo che questa sia obiettivamente la migliore associazione di servizio nella quale entrare per quello che ti dà, per la crescita personale che permette alle persone che ne fanno parte. Il problema, semmai, è come riuscire a veicolare questo messaggio; penso anomalo che una persona che ami questa associazione e vi sia entrata, vivendola, non sia in grado di spiegare il motivo per cui l'ama e ci sta bene. Occorrerebbe riuscire a comunicare all'esterno in maniera più efficace quanto l'associazione possa essere utile, bella, divertente e quanto possa fare realmente la differenza.”

**Qual è il ricordo più indimenticabile che hai di questi anni nei Leo?**

“Uno dei ricordi più divertenti è durante la visita in Italia del presidente internazionale lions Naresh Aggarwal. L'abbiamo organizzata insieme al mio presidente distrettuale di allora; ci avevano obbligato a mangiare vegetariano perché lui lo era e la moglie vegana. Non gradivano che si mangiasse carne in loro presenza; l'ordine tassativo era che non si potesse toccare il presidente internazionale e che non ci si potesse lasciar andare e 'fare casino', perché teneva particolarmente alla forma. Arrivati al secondo, un hamburger di tofu, patate e verdure da dimenticare, vengono servite delle scaloppine. Era un piatto per un celiaco che non poteva mangiare l'hamburger”

di tofu. Il leo in questione era il socio che faceva da interprete a Naresh. Arrivarono le scaloppine vicino alla moglie di Naresh che si alzò e se ne andò. A un certo punto con due sparacoriandoli esplodemmo i coriandoli in testa ad Aggarwal. Stupore iniziale, e tutti a ridere e improvvisamente fu anarchia; c'era gente che sballottava Naresh per un selfie, proprio con lui che non desiderava farsi toccare. Alla fine del discorso mi disse che si era anche divertito. Un'esperienza unica e la porto nel cuore perché ciò che doveva essere una cosa molto formale si è tramutata, invece, in qualcosa di divertente e indimenticabile."

### **Mattia, un Leo con la tua esperienza ha senz'altro dovuto relazionarsi spesso con i Lions. Com'è stato?**

"Da presidente distrettuale, con la mia controparte lions Silverio Forteleoni c'è stato costantemente un bel rapporto, perché c'era sintonia. Ci siamo sempre capiti al volo, a volte abbiamo comunicato senza bisogno di parlare, abbiamo fatto tutto il percorso di preparazione insieme. Sono stato fortunato ad avere un governatore così; nell'arco degli anni altri presidenti distrettuali non lo sono stati altrettanto. Essendo l'associazione composta da esseri umani con sensibilità differenti, non sempre mi sono trovato d'accordo con alcuni Lions, questo perché ciò dipende anche dalle personalità e dai singoli soggetti. Ho sempre cercato di avvicinarmi nel modo più rispettoso, cordiale possibile, perché siamo in questo mondo per scelta volontaria e, come disse un saggio, 'Quando il piacere viene meno, che ci rimango a fare'. Poi è ovvio che a volte si finisca a conflitto, soprattutto con le persone (molto poche, ringraziando il cielo), che hanno ancora una visione ormai superata dei Leo."

### **Secondo te, in questi anni com'è cambiata l'associazione?**

"Essendo il Leo Club composto da ragazzi che abbiano non oltre 30 anni di età, l'ambiente leo è capace di mutare in modo drastico nel giro di tre anni. In generale il cambiamento lo dobbiamo intendere sotto due punti di vista: il punto di vista qualitativo dei soci - quello è rimasto uguale, alto e buono, con ragazzi che si impegnano al massimo - e il punto di vista quantitativo: la crescita numerica. Sono anni che nel distretto e nel MD i Leo calano numericamente. È arrivato, secondo me, il momento di chiedersi il perché. Ciò non significa che questa associazione sia in crisi, significa solo

che, pur avendo soci di qualità, è necessario porsi una domanda: come possiamo coinvolgere gente motivata a entrare nei Leo?"

### **Che consiglio daresti a un nuovo socio?**

"Questa è un'associazione che ti cambia. È vero che le attività i Leo le fanno nel tempo libero: non sono un lavoro e non si devono sostituire allo studio o alla vita fuori dall'associazione, però è anche vero che, dando ai ragazzi la possibilità, si può cambiare e apprendere. Si impara a non tirarsi indietro di fronte alle sfide che l'associazione ti propone e ti regala il coraggio di affrontarle."

### **Mattia, un'ultima domanda: tu ti porti spesso dietro agli eventi Leo un peluche di Stitch, perché?**

"Sono un grande appassionato di Walt Disney. I preferiti come personaggi sono *Lilo e Stitch*. In assoluto è proprio *Stitch* è il mio personaggio prediletto. È uno dei preferiti per il messaggio, quello che significa, che simboleggia e che racconta. *Stitch* è un alieno fondamentalmente cattivo che viene accolto come cane domestico da una famiglia hawaiana, dove c'è questa bambina che si chiama Lilo. Lui pensa a scappare, poi si affeziona a quella famiglia. E, mentre lo stanno per portare via, dice a Lilo: *Ohana*, che significa famiglia. Penso che ognuno di noi abbia due famiglie: quella in cui nasce e quella che si sceglie; i Leo sono la famiglia, la mia *Ohana*, che ho scelto, nella quale sto bene. Per cui ecco perché *Stitch* è la mia mascotte." ■



Al Campo Italia giovani disabili in Sicilia

# L'ATTIVITÀ DEL C.R.E.C. LIONS

## La terapia per mezzo del cavallo un'eccellenza nel nostro Distretto



**Tommaso Bruni**  
Presidente C.R.E.C.

**A**nche quest'anno il C.R.E.C. Lions ha ripreso l'attività della TMC (Terapia per Mezzo del Cavallo) presso i Lancieri di Montebello a Roma – ai quali va il ringraziamento per la continua disponibilità – dove fu fondato quarant'anni fa, il 17 aprile 1984.

Il Centro svolge la terapia il martedì e, da quest'anno, anche il venerdì, dovendo soddisfare non solo le richieste delle famiglie ma anche di alcune Associazioni di disabili; ciò grazie a un intenso lavoro profuso con impegno e professionalità dal personale tecnico nonché al volontariato dei soci lions.

Da quest'anno, inoltre, il Centro può disporre di una nuova selleria, completamente rinnovata grazie all'aiuto economico del Consiglio dei Governatori 2021-2022, su iniziativa dell'allora Governatore Silverio Forteleoni, collegato alla visita alla sede operativa del C.R.E.C., per la prima volta nella sua storia, da parte del Presidente Internazionale Lions Douglas X. Alexander.

Il Centro è stato costituito con l'obiettivo di assicurare una co-terapia che integra e non sostituisce le terapie tradizionali degli utenti appartenenti alle categorie più deboli ed è proprio per questo che la TMC deve essere improntata a rigorosi criteri scientifici e necessita di una regolamentazione specifica volta a tutelare sia il paziente/utente sia gli animali coinvolti.

L'efficacia di tale terapia consiste nel mantenere, migliorare o recuperare la salute e il benessere bio-psico-sociale e la qualità delle relazioni interpersonali delle persone diversamente abili attraverso la gestione specialistica della relazione con gli animali, come il cavallo, che consente loro di acquisire un generale equilibrio psico-fisico e di migliorare il proprio senso di autonomia e responsabilità.



L'esperienza maturata in questo settore e le sperimentate professionalità specifiche del C.R.E.C. hanno trovato il riconoscimento ufficiale del Ministero della Sanità e quindi l'iscrizione sul sito Digital Pet dove sono registrati anche gli operatori a garanzia dei fruitori della TMC; di questo siamo orgogliosi in quanto il nostro Centro è un'eccellenza nel mondo lionistico nazionale.

La Terapia per Mezzo del Cavallo è una delle più significative e concrete attività svolte dal C.R.E.C. in quanto esercita la riabilitazione equestre dei diversamente abili mediante l'uso del cavallo, considerato vero mezzo terapeutico; questo tipo di ria-



bilizzazione trova utile applicazione nei soggetti con disabilità neuromotoria, psichica, cognitiva e può essere anche valido strumento rieducativo per soggetti con disagio sociale e tossicodipendenze.

Queste sono le ragioni che, per tale attività, esigono Centri adeguatamente attrezzati, il rispetto di una rigorosa metodologia e un'équipe di professionisti con preparazione specifica.

Ed è proprio per la professionalità specifica che il C.R.E.C. lions è stato individuato dall'Associazio-

ne Ceralaccha Onlus di Roma per portare a compimento il *Progetto di potenziamento delle autonomie rivolto a persone disabili* che consente loro la stimolazione di specifiche aree cognitive, emotive, relazionali, comportamentali e motorie.

Il progetto mira a creare uno spazio di socializzazione e aggregazione in cui le persone con disabilità coinvolte possano sperimentare nuovi approcci abilitativi mediati dalla relazione con gli animali e, nello specifico, con il cavallo. Le attività proposte al gruppo consentirà di potenziare le competenze quali: aiuto reciproco, collaborazione, cura dell'altro e dell'animale, senza tralasciare la dimensione relazionale individuale e precisamente: utente, animale, referente d'intervento e coadiutore del cavallo. Come si vede, il C.R.E.C. Lions è chiamato ad affrontare un'altra prova decisamente diversa dalla terapia individuale che sarà svolta, come sempre, con la consueta professionalità e cura del particolare.

Purtroppo tutto questo ha un costo economico che non tutte le famiglie di persone disabili riescono ad accollarsi e, di conseguenza, il Centro ricorre ai propri soci e al Distretto 108L per ripianare i costi.

Ma tutti siamo ripagati dalla constatazione che ogni genitore è contento e soddisfatto quando vede il figlio rasserenato e tranquillo in sella al cavallo e quando l'abbraccia per aver trovato un amico. ■

Per le donazioni, deducibili dal 730 annuale, occorre scrivere:

**Donazione liberale a favore CREC**

**Codice fiscale: 97046290587**

**IBAN: IT 29 J 0303 2003 2000 10000 705958**

## La testimonianza di una mamma

Sono la mamma di un ragazzo di 31 anni affetto da una malattia rara con disabilità cognitiva, che frequenta da qualche anno le attività del CREC.

Mio figlio ha sempre dimostrato un grande interesse per gli animali ed è stato naturale rivolgerci a una terapia con il cavallo. Individuare il CREC è stata la strategia vincente: abbiamo trovato accoglienza emotiva e capacità professionale per costruire un percorso su

misura per rinforzare capacità e stimolarne di nuove.

Terminato il percorso scolastico mio, figlio ha perso sempre più le relazioni amicali con i suoi pari: non si sentiva più parte di una comunità di riferimento dedicata e non accettava percorsi strettamente terapeutici. Sperimentare quindi una forte relazione amicale con il cavallo, da subito percepito come forte e protettivo, lo ha fatto sentire al sicuro e desideroso di cimen-

tarsi in nuove emozioni, rafforzando così la sua autostima e autonomia.

Aver affiancato la psicomotricità nello svolgimento della lezione, ha permesso inoltre a mio figlio di testare e incrementare sempre più abilità motorie e di coordinazione. L'attento controllo direttivo del generale Bruni, insieme alla passione delle operatrici, mi ha ridato serenità.

*Monica Schweiger*



# UNA GEMMA TRA I CASTELLI ROMANI

Adagiato su una collina e immerso in una verde e lussureggiante vegetazione, il borgo di Nemi nacque sotto la protezione di Diana, arcaica dea dei boschi

## A cura della redazione

**L**ungo il percorso per raggiungere il borgo, possiamo già immaginarci la bellezza del luogo di destinazione alla vista del Lago di Albano, un occhio blu incastonato nel verde, sovrastato dal Palazzo pontificio di Castel Gandolfo.

Ancora pochi chilometri, lasciamo la Via dei Laghi e scendiamo lungo Via Nemorense per raggiungere Nemi.

È questo il borgo che affascina con le viste panoramiche e la storia legata ai misteri dei boschi circostanti, legati a una leggenda locale che narra l'abitudine della

Dea Nemorense di specchiarsi nelle acque del lago.

Andando a passeggiare nel borgo, ci accolgono vicoli pittoreschi su cui si affacciano botteghe artigiane e balconi fioriti.

Su tutto emerge Palazzo Ruspoli, edificato nel IX secolo dai



Conti di Tuscolo come castello per predominare sul borgo medievale.

Tra le sale utilizzate per esposizioni, concerti e manifestazioni, vi sono la Sala delle Armi, la Sala del Pattinaggio e le antiche scuderie del palazzo; di notevole pregio le opere del pittore Liborio Cocchetti, autore delle tempere eseguite nel 1784, e l'imponente scalinata di accesso al palazzo, attribuita all'architetto Giuseppe Valadier.

Poco fuori del borgo si ergeva il Santuario di Diana Nemorense, un enorme complesso religioso romano le cui parti più alte affiorano dal suolo per diversi metri e rendono l'idea della sua antica monumentalità.



All'interno del Santuario, oltre al Tempio di Diana, c'erano statue, ambienti per i sacerdoti, alloggi per i pellegrini, bagni idroterapici e un teatro; di tutta questa struttura, attualmente sono visibili una parete di grandi nicchioni, una parte del pronao con un altare votivo, e alcune colonne.



Dopo aver visitato il borgo e la zona archeologica, possiamo dedicarci al lago che è parte integrante del panorama di Nemi.

Per raggiungerlo, bisogna imboccare il Sentiero del Tempio di Diana: superato il centro storico, si raggiunge il belvedere, si oltrepassa l'antica porta e si imbecca il sentiero che scende al lago per circa due chilometri.

Il lago, un piccolo specchio d'acqua azzurra circondato da canneti e da serre di fragole, occupa il fondo di un cratere secondario del grande complesso vulcanico laziale, le cui pendici sono folte di boschi.

Il lago risulta balneabile lungo tutte le sponde, ad eccezione della zona antistante il Museo delle Navi; inoltre, è l'unico lago italiano in cui vive il pesce re, specie sudamericana introdotta per favorire la pesca.

Sin dall'antichità, il lago di Nemi fu oggetto di una leggenda riguardante due navi sfarzose, di grandi dimensioni e contenenti tesori, che sarebbero state sepolte sul fondo del lago per ragioni misteriose; la leggenda fu in parte accreditata dal ritro-



vamento occasionale di strani reperti da parte dei pescatori del lago.

Queste voci avevano un fondamento di verità perché le due navi erano state fatte costruire dall'imperatore Caligola, in onore della dea egizia Iside e della dea locale Diana; splendidamente decorate, Caligola le utilizzava come palazzi galleggianti in cui abitare, sostare sul lago o simulare battaglie navali.

Ma in seguito alla sua morte, il Senato di Roma - di cui l'imperatore era stato avversario po-

litico - per cancellarne il ricordo fece distruggere tutte le opere di Caligola, tra cui anche le navi di Nemi che furono affondate nel lago; d'allora la storia delle navi, unita ai racconti della loro magnificenza, fece presto a diventare leggenda.

Le due imbarcazioni, tuttavia, furono recuperate tra il 1928 e il 1932 svuotando parzialmente la conca, e nel 1936 furono ospitate nel Museo delle Navi Romane dove, purtroppo, le due navi vennero distrutte nel 1944 dalle truppe tedesche in ritirata.

## Come arrivare a Nemi

Per raggiungere Nemi in auto da Roma, si prende il Grande Raccordo Anulare fino all'uscita 5 (Aeroporto di Ciampino); da qui si imbecca la Via dei Laghi fino all'uscita per Nemi dove, in prossimità del centro storico, sono presenti due ampie aree parcheggio.

Se invece decidiamo di utilizzare l'autobus, si prende la metropolitana al capolinea della metro A (Stazione Anagnina) e quindi il bus COTRAL diretto a Genzano; si scende alla fermata Genzano-Nemi e da qui si prende un secondo bus, diretto a Nemi.





Attualmente l'edificio museale, rarissimo esempio di struttura concepita in funzione del contenuto, ospita un tratto dall'antica Via Sacra, i modelli delle navi, pannelli illustrativi, fotografie d'epoca, riproduzioni e originali delle attrezzature di bordo.

Ma Nemi è famosa per le sue fragoline di bosco, una delizia imperdibile che ogni anno, la prima domenica di giugno, vengono celebrate con l'omonima Sagra: il borgo si riempie di fiori e i turisti possono assaggiare gratuitamente i frutti coltivati lungo le

rive del lago, tra rievocazioni storiche e balli folcloristici.

È sera, torniamo a casa con nostalgia, col vivo ricordo di una giornata sospesa nel passato e ancora il gusto della porchetta, del prosciutto e del liquore alla fragola. ■



# GRANDE PARTECIPAZIONE ALLA FESTA DEGLI ALBERI CELEBRATA A CALANGIANUS E LURAS

Nell'occasione inaugurate due panchine rosse simbolo della lotta per contrastare la violenza sulle donne

Maria Giuseppina Tamponi  
L.C. Calangianus

La Festa dell'Albero è il momento straordinario grazie al quale, con un gesto semplice, ciascuno può contribuire a dare ossigeno ai nostri territori, contrastare la febbre del pianeta e mitigare le conseguenze del cambiamento climatico. Una consapevolezza, questa, che ha spinto il Lions Club Calangianus a organizzare due importanti eventi: il primo il 21 novembre a Luras e il secondo il 28 novembre a Calangianus. L'iniziativa ha visto la collaborazione delle scuole materne, primarie e secondarie di primo grado dei due paesi, di entrambe le Amministrazioni Comunali guidate dai rispettivi sindaci, del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Sardegna e degli operai dell'Agenzia sviluppo e valorizzazione del patrimonio forestale e faunistico regionale.

Durante queste due giornate sono stati messi a dimora più di 100 arbusti, querce da sughero per la precisione, importanti produttori di ossigeno e protagonisti del panorama ambientale sardo che hanno una grande rilevanza nella tutela dell'ecosistema e della stabilità idrogeologica nel Nord dell'Isola, e cinque esemplari di cachi, oggi considerato "l'albero della pace", perché alcune piante sopravvissero al bombardamento atomico di Nagasaki nell'agosto del 1945.

Un forte e duplice messaggio che i bambini hanno recepito con entusiasmo e con la consapevolezza di chi porta via con sé la certezza che il rispetto della natura e dell'ambiente circostante deve nascere nel cuore e nella mente di ognuno di loro che avranno il compito di vegliare affinché i piccoli alberi, piantumati in queste giornate di festa, crescano forti e rigogliosi in concomitanza con una sempre maggiore coscienza ecologica. Gli alberi sono alcuni



degli esseri viventi più antichi del pianeta, organismi in grado di assistere a milioni di cicli vitali che meritano, pertanto, l'attenzione e il rispetto da parte della società, partendo proprio dai più piccoli. Il club annualmente si impegna affinché il patrimonio boschivo del proprio territorio si arricchisca sempre di più di nuovi spazi verdi che possano anche rappresentare un punto di incontro per la vita sociale della comunità, un luogo ove riflettere e crescere in simbiosi con la natura circostante.

L'occasione è stata propizia per inaugurare, in entrambe le occasioni, la panchina rossa, simbolo della lotta per contrastare la violenza contro le donne. Importante il fatto che l'inaugurazione sia avvenuta in presenza delle scolaresche, ideale platea per sensibilizzare già dall'età infantile il rispetto per la donna e per la vita umana in genere.

Al termine del service è stato offerto dal club un rinfresco, graditissimo dai giovani e dai numerosissimi genitori che si sono uniti alla cerimonia. ■



## RICERCA SULLA POSIDONIA NELLE COSTE BORSE DI STUDIO A SEI LAUREANDI

Ambiente, riciclo, impatto economico trattati con successo dai Lions Club Cagliari Monte Urpinu e Quartu Sant'Elena

Elisabetta Carboni

L.C. Cagliari Monte Urpinu

Club Cagliari Monte Urpinu e Quartu Sant'Elena hanno portato avanti il service "Le 4R per salvare l'Ambiente", progetto finalizzato alla ricerca di tecnologie per il riciclo di materiali di risulta.

In collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari, si è approfondita la tematica per la gestione e utilizzo della posidonia oceanica spiaggiata, con una borsa di ricerca a laureandi magistrali. La borsa di ricerca è stata assegnata in occasione della serata di presentazione dell'evento.

Il 24 novembre a Cagliari i sei laureandi assegnatari della borsa di ricerca, Maria Lisac Palomo, Mattia Contini, Francesco Murru, Enrico Concu, Habibullah Mortazavi, Francesca Pintus, coordinati dai docenti Giorgio Massacci e Battista Grosso, hanno esposto con puntuale e approfondita analisi gli aspetti dello studio.

Nell'introduzione esplicativa della ricerca i docenti hanno spiegato che l'obiettivo del lavoro era quello di analizzare le strategie ottimali per la gestione della posidonia oceanica, una pianta acquatica fondamentale per gli ecosistemi marini che, durante l'autunno, perde le foglie e forma accumuli sulla costa, noti come *banquettes*, che possono generare problematiche di carattere igienico sanitarie

e di fruizione turistica con i relativi impatti economici e non.

Nel corso della ricerca, è stata studiata l'importanza della pianta acquatica nell'ecosistema focalizzandosi sulle modalità di formazione dei banchi e sulle minacce che interessano le praterie di posidonia oceanica per poi esaminare le diverse modalità di gestione previste dalla Legislazione Nazionale e Regionale, e i mezzi più idonei per eseguire le relative operazioni al fine di limitare gli effetti negativi sulle spiagge. Secondo la normativa vigente la rimozione permanente del materiale dall'arenile, che diventa rifiuto, costituisce una soluzione residuale solo in caso di necessità dovuta a motivi igienico-sanitari. In tale ipotesi è possibile trattare il materiale rimosso dalla spiaggia in appositi impianti separandone le singole componenti, per poi valorizzarne il diverso utilizzo in modo diretto a seguito di pretrattamenti o in processi biologici o ancora in processi termochimici, processi che sono stati analizzati individuando le criticità e i vantaggi dal punto di vista ambientale e sotto il profilo del valore economico.

La serata ha visto presenti numerosi soci lions e rappresentanti di diverse amministrazioni locali. I presidenti dei due Club, Carola Politi (Cagliari Monte Urpinu) e Marino Sarritzu (Quartu Sant'Elena) hanno espresso la loro soddisfazione per la realizzazione di un progetto che li ha visti collaborare per una importante finalità quale la salvaguardia dell'Ambiente. ■



# GESTI CHE SANNO DI BUONO E RICORDI CHE RESTANO IN TE

## Un'annata dedicata alla memoria di Antonio Carlo Ponti

Sergio Tasso

L.C. Perugia Maestà delle Volte

**N**ella vita di un Club capita di riconoscere il grande valore della missione dei Lions, non tanto dalle parole che si dicono o che puoi aver sentito, ma dalle attività che hai fatto e dalle persone che hai incontrato.

Nell'anno lionistico appena trascorso ho avuto modo, da Presidente di Club, di vivere situazioni che hanno donato a me molto più di quanto io e i miei collaboratori stessimo elargendo in quel momento.

Ci sono gesti, immagini, sentimenti, emozioni, desideri e persone che restano indelebilmente dentro di te e che ti confermano l'ottima scelta che hai fatto nell'appartenere ai Lions.

Sono gli occhi colmi di gratitudine di chi ogni fine del mese viene a prendere dalle tue mani i pacchi alimentari nelle vecchie scuole elementari di Bagnaia, piccolo borgo nella periferia della città.

Sono le dita dei ragazzi della scuola media Bernardino di Betto che hanno riversato su un foglio bianco le loro paure, i loro dolori e le loro speranze affidandole ai colori iridescenti della pace e che tu, a malincuore, hai dovuto selezionare, mentre ognuno di loro meritava il primo premio per aver aperto la sua mente e il suo cuore a tutti noi.

Sono i momenti e le immagini di inclusione che solo i bambini della scuola elementare di Castel del Piano hanno saputo vivere e rappresentare grazie al progetto nazionale Kairos, interclub con il Club Perugia Fonti di Veggio, attivato per il secondo anno consecutivo.

È la riconoscenza sui volti degli utenti degli *screening* sul diabete effettuati in un centro commerciale in una domenica di novembre.

Sono le mani dei carcerati che accompagnano il *Libertango* nel concerto organizzato nella Casa Circondariale di massima sicurezza di Capanne, e che sono così vicine e simili alle mani della popolazione dello stesso rione che il giorno dopo hanno applaudito allo stesso concerto il cui ricavato ha permesso di fare donazioni dentro e fuori dal carcere.

Sono gli abbracci degli amici lions che hanno aderito insieme a te all'iniziativa del Club Perugia Centenario per assicurare una continuità nell'assistenza domiciliare a bimbi seguiti dal reparto di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale di Perugia.

È il nodo che ti prende alla gola nel salutare per sempre Antonio Carlo Ponti, amico che ci ha onorato della sua fugace presenza nel nostro club, e che, con entusiasmo e abnegazione (nonostante i suoi ottantasette anni), ci ha seguito in tanti service in tutto questo anno.

È proprio come avresti detto tu Carlo, citando Edgar Morin, *i ricordi mi vengono incontro...*

A te, grande giornalista, fine poeta e scrittore, esperto di arte e sapiente tessitore di relazioni sociali, bevignate di nascita e perugino di adozione, tanto illustre da essere insignito il 22 giugno 2022 del *Baiocco d'oro della Città di Perugia*, è proprio alla tua memoria, nostro Il Vice-Presidente, che io indegnamente dedico questo mio anno, per me indimenticabile, da Presidente del Lions Club Perugia Maestà delle Volte. ■



Ketty Savino, Presidente della Zona 9B (annata lionistica 2022-2023) appone il distintivo al neo-socio Antonio Carlo Ponti

# “VIAGGIO E RITORNO” DI ENRICO VALDES

Non solo medico, ma anche scrittore e poeta

**E**nrico Valdes, medico patologo e direttore di un affermato laboratorio di analisi, è socio fondatore del Lions club Cagliari Castello. È stato Presidente della Casa Lions di Accoglienza per dieci anni. Ha esordito nel 2011 col romanzo *Nientedipiù, Nientedimeno*; si dedica alla poesia e con l'editore Delfino pubblica *Di poesia e di pittura* (2017) e *La Collina delle anime*. Nel 2019 scrive in versi una guida alla Cappella degli Scrovegni di Padova.

*Viaggio e ritorno*, uscito nel 2022, è la sua ultima fatica letteraria. È un viaggio per immagini e versi alla ricerca di “libertà e conoscenza”. Fin dai tempi del Liceo è appassionato di poesia che ha riscoperto in seguito. Hanno collaborato al volume Nicolò Castangia e Susanna Piga che ha curato anche l'*editing*. Gli abbiamo chiesto: chi sono i tuoi lettori? Coloro che amano la poesia, l'arte e la bellezza, è stata la sua risposta.

Moderno Ulisse, viaggia per il mondo (Molto lontano, Lontano, Vicino, Molto vicino), per immagini e versi, ma vuole ritornare e ritorna alla sua Itaca. Il viaggio inizia a New York, come appare agli emigranti negli Anni tra Otto e Novecento; prosegue con Toledo, la Terra Santa, Gerusalemme, Hiroshima, Petra: questi i luoghi del “Molto lontano”.

Poi i luoghi del “Lontano”: San Pietroburgo, la Grecia, l'Acropoli di Atene, Auschwitz, Barcellona, Milano, Trieste, Roma, Spoleto, Napoli, Firenze, Padova, Venezia, la tomba di Dante a Ravenna. Superato il Tirreno, la Sardegna – ampi boschi, morbide colline, fiumi d'azzurro – è il “Più vicino”: le miniere del Sulcis, le sculture di Sciola, l'Isola Rossa nel mare di Teulada. E via verso nord: l'Ogliastra, la Barbagia, la Gallura, Bosa, Alghero. Il viaggio si trasforma tra versi e immagini in un percorso interiore di esame delle tragedie e passioni umane, dalla battaglia di Maratona alla Terra Santa tormentata, alla catastrofe nucleare.

Infine il ritorno a Itaca, Cagliari, con i luoghi più belli e suggestivi: Castello, la spiaggia del Poetto, i quartieri di Villanova e Marina, le opere della Galleria Comunale d'Arte e il soffio del Maestrale che



“si estende a strappi sull'isola silente, risuona tra i graniti, le torri e gli altopiani, profuma di ginepri, di mirti e nuovi fiori”.

Enrico, instancabile e appassionato, ha già pronto un nuovo libro, stavolta di racconti, col titolo *La strada del re*. La strada del Re è la King' Road, quella che Carlo II utilizzava esclusivamente per sé e la sua corte.

Con questo libro ritorna dopo dieci anni al racconto, con storie nel presente e nel passato, ambientate in Sardegna, in Italia, nel mondo intero. Sono venticinque novelle molto diverse l'una dall'altra per ambientazione e trama che ci trasmettono emozioni e riflessioni sugli uomini e sulla vita. Come ha scritto Nicola Lecca: “È proprio bravo Enrico Valdes a far nascere la nostalgia per il passato che abbiamo vissuto e per quello più lontano che, in molti, hanno soltanto immaginato”.

I racconti sono intervallati da poesie e i personaggi talvolta ricorrono come per esempio Guido che rievoca e ricorda avvenimenti di quando era giovane, con molta nostalgia. ■

Roberto Pianta  
L.C. Cagliari Castello

## QUARANT'ANNI... E NON SENTIRLI

Il L.C. Iglesias celebra il suo quarantennale fatto di servizio e solidarietà

PDG Giampiero Peddis

L.C. Iglesias

In occasione del 40° anniversario della Charter night del Lions Club Iglesias, commovente e novità assoluta, gli inni USA ed Europa eseguiti al piano dal Maestro Roberto Trastu, neo socio del Club, e l'inno di Mamei eseguito dal Coro "Il Giardino Musicale", fondato e magistralmente diretto dallo stesso Trastu.

La solenne celebrazione si è tenuta alla presenza delle autorità istituzionali con l'esposizione di sette Labari, i cinque della zona C, del Club sponsor Cagliari Host e soprattutto del Labaro del distretto 108L portato personalmente del Governatore Distrettuale Fabrizio Sciarretta: notevole il suo intervento e molto apprezzato anche da non Lions. Presente il neoeletto 2° VDG Graziella Puddu.

Giugno 1983 - Giugno 2023. Raccontare quanto fatto in questi 40 anni è esercizio mentale e volentoso amarcord: rivivere alcuni momenti è puro sentimento che solo da un Club Lions come il mio può scaturire non senza orgoglio e voglia di

appartenere ancora. Impossibile dimenticare quella sera del 1985 quando il Club diede luogo a un incontro con le Istituzioni di ogni colore politico per parlare di ambiente, risorse, agricoltura alla presenza del Sindaco della città, dell'Assessore regionale all'ambiente e agricoltura, del Presidente della Provincia di Cagliari, di un agronomo, eccelso professionista Lions del Club di Oristano.

C'è un certo orgoglio nel ricordare il dono della bandiera italiana di combattimento alla nave "Fenice" della Marina Militare, contenuta in un prezioso cofanetto con l'auspicio che mai dovrà essere sventolata per il suo scopo: quel cofano e quella bandiera che finirà nel sacrario delle bandiere al Vittoriano, quando la nave non sarà più in grado di navigare. O come non ricordare la partecipazione a Telethon 1993 con lo slogan "Solidarietà chiama solidarietà": da un lato solidarietà per la ricerca a favore della distrofia muscolare e dall'altra solidarietà ai minatori allora trepidanti per la chiusura delle miniere; dei 27 milioni di lire raccolti dal Lions Club Iglesias, ben 11,5 erano stati donati



proprio dai minatori con l'ausilio di tutte le sigle sindacali.

Ancora Festa degli Alberi con gli studenti delle scuole cittadine di ogni ordine, iniziative annuali su scuola, lavoro, sanità, raccolte fondi per la Casa d'Accoglienza Lions di Cagliari dal 1989 ad oggi, vari screening sanitari disposti ben prima di quelli deliberati da Distretto e nazionali, oltre a quelli internazionali come i Sight First 1 e 2, le donazioni annuali alla LCIF.

Legata alla riconosciuta attività di servizio del Club di Iglesias, l'elezione a DG 2009/2010 di un suo socio. Quello stesso Governatore (*ora Past*) che spinto dal benevolo apprezzamento dei soci con rinnovata tenacia guiderà il Club nel corrente anno lionistico 2023-'24. ■



# IL BANCHETTO RINASCIMENTALE DI MONTEFALCO FA IL PIENO

Il Lions Club Foligno in tour nella cittadina umbra: oltre 500 i commensali presenti all'evento

Dilce Adanti

Addetto stampa L.C. Foligno

Appuntamenti periodici calendarizzati, programmati, che stimolano gli organizzatori dei vari eventi alla ricostruzione fedele di usi e costumi dei rispettivi periodi storici e dell'atmosfera dei tempi rievocati, ricreano *in loco* un momento aggregante di cittadini, gente di quartiere e strutture sociali, conquistano stranieri di passaggio o giunti di proposito. Simili considerazioni potevano esser condivise, la sera del 2 agosto scorso, dai partecipanti – 520 persone, tra cui un nutrito numero di stranieri – al tradizionale *Banchetto rinascimentale*, cena sontuosamente allestita, ad opera del Comune di Montefalco e dell'Ente *Fuga del Bove*, nella piazza principale della cittadina umbra, per l'apertura del cosiddetto *Agosto montefalchese*, le annuali periodiche manifestazioni che la animano durante questo periodo.

Ma la partecipazione alla cena conviviale si è rivestita di un significato particolare per alcune decine di persone tra i presenti: i soci del Lions Club di Foligno e di altri Lions Club umbri, tutti aderenti al Lions Club internazionale; un'occasione, scelta da Carla Ascani, presidente del Lions Club folignate, per testimoniare amicizia, prossimità alla popolazione della cittadina e ai suoi rappresentanti istituzionali.

La condivisione del momento aggregante della cena di Montefalco si inserisce così nel progetto "Lions in Tour", dichiara la presidente Ascani. "È una delle linee portanti programmatiche del mio incarico: esser vicini e presenti ai Comuni del territorio non soltanto negli incontri ufficiali a fianco delle istituzioni, ma soprattutto a supporto del disagio, del bisogno, delle richieste della comunità". Aggiunge Ascani: "Nei giorni scorsi ho avuto il piacere di incontrare i sindaci di Trevi, Spello, Foligno, Bevagna, Nocera, ai quali ho illustrato il progetto Lions in Tour".

Il presidente rappresenta l'intenzione di programmare serate in ognuno dei Comuni che fanno parte del territorio del nostro Club, magari essendo presenti anche nelle feste tipiche.

Senso d'appartenenza e finalità lionistiche sono stati rispettati: alla serata conviviale è seguita, successivamente, una donazione da parte del Lion Club di Foligno di una somma alla LCIF. ■





# I BIMBI UCRAINI E IL POSTER PER LA PACE

## Commovente incontro nella Basilica di Santa Sofia

Elisa De Bartolo

L.C. Roma Parco Nomentum

Una calda mattina di giugno squilla il telefono. Dall'altra parte, la voce dell'amico lion Giorgio Dori che mi chiede se voglio partecipare a una giornata nella Basilica di Santa Sofia, punto di riferimento della comunità ucraina a Roma. Tema della partecipazione, parlare ai bimbi ucraini, ospiti con le famiglie presso la stessa basilica, del Poster per la Pace.

Quale migliore occasione, per me, continuare a parlare del Poster per la Pace che la scorsa annata ha portato emozioni a tutto spiano soprattutto quando si è trattato di andare nelle varie scuole per la premiazione dei ragazzi vincitori.

Ho accettato con entusiasmo di affrontare anche questa bellissima avventura.

L'impresa, subito dopo il primo entusiasmo, mi è sembrata ardua. Come parlo di pace ai bambini scappati dai loro affetti a causa di una guerra insensata che sta distruggendo sogni e vite umane?

Ma voglio farlo!

Mi munisco di disegni che hanno partecipato al concorso nel nostro distretto, scelgo i più significativi e traggio da quelle immagini le parole da portare con molta umiltà a bambini cresciuti troppo in fretta. All'arrivo in cattedrale, classico colpo al cuore: ci accoglie una torma di bimbi festanti intenti a giocare con le varie attrezzature di attività ludiche che il distretto ha provveduto a dotare, grazie anche al contributo messo a disposizione dalla LCIF.

Le insegnanti radunano i bambini ai quali hanno già parlato dello scopo della nostra visita: Parlare di Pace. Ci guardiamo e gli occhi s'incontrano in un muto linguaggio, mi pare di leggere una leggera diffidenza quasi a dire "Cosa vuole ora da noi?"

Incrocio gli occhi di una bimbetta di 5 anni; noto un altro bambino, di circa 10 anni, che non alza gli occhi dal libro di lettura che ha sempre con sé;



e poi ancora un altro bimbo, in carrozzina, che è stato colpito da una malattia degenerativa, ma non smette di sorridere. Fa un gran caldo, una bimba, che ha un piccolo ventilatore portatile, si accorge del mio disagio, si alza e me lo porge. Il momento cruciale si scioglie e inizio a parlare illustrando i vari e più significativi disegni di cui mi sono munita. Sento la tensione che si allenta, i bambini mi ascoltano, mi accorgo della loro attenzione, persino il lettore accanito alza gli occhi dal suo inseparabile libro, alla fine quando chiedo cosa è per loro la pace, mi rispondono quasi all'unisono "la famiglia", "la casa". La bimba del ventilatore si alza mi viene vicino e mi cinge le gambe in un abbraccio. Credo e spero di aver raggiunto lo scopo.

Non so voi che leggete amici, cosa provate, ma al ricordo di quella giornata ho ancora una spremuta di cuore.

È proprio vero! Il service Il Poster per la Pace è un inno alla vita. ■



## “INTERCONNETTIAMOCI... MA CON LA TESTA!” INIZIATIVA DEL CLUB TIVOLI HOST

### A scuola per parlare di sicurezza informatica con gli insegnanti

Vincenzo Pauselli

L.C. Tivoli Host

Prima i ragazzi, la popolazione più fragile ed esposta al pericolo, a seguire gli insegnanti, considerato il ruolo fondamentale che loro possono svolgere nell'educare i giovani a un uso sicuro, consapevole e legale del web, anche perché troppo spesso i genitori non sembrano particolarmente preparati per accompagnare i figli nella "vita digitale". Con questa convinzione il presidente del Lions Club Tivoli Host, Raffaele Bencardino, sul finire dell'anno scolastico ha voluto organizzare, per gli insegnanti del Convitto nazionale A. di Savoia Duca D'Aosta, un incontro di orientamento e informazione sulla sicurezza informatica: "INTERconNETtiamoci ...ma con la testa", condotto da Piero Fontana, officer lion. I giovani sono bravi nell'uso pratico della tecnologia, che però utilizzano spesso in maniera non adeguata a causa della

loro giovane età e la scarsa conoscenza delle regole che è necessario seguire in rete. "I rischi online - spiega Fontana - sono il risultato di un uso non consapevole e responsabile delle tecnologie digitali da parte nostra, siamo noi che permettiamo ai veri cattivi di entrare in casa nostra". Tanti e diversi sono i criminali informatici pronti ad aggredirci; il bullo non è nato con la rete, ma oggi si sente più forte e sicuro perché la tecnologia gli permette di raggiungere la vittima, a qualunque ora del giorno e della notte, ovunque essa si trovi. Gli adolescenti hanno la percezione che in rete tutto è destinato a restare impunito. "Non è così - ammonisce Fontana - perché senza rendersene conto possono combinare gravi danni non vedendo la conseguenza delle loro azioni. I giovani devono capire che non esistono due mondi: quello reale dove si comportano da bra-



vi ragazzi, e l'altro virtuale dove possono scatenarsi pensando di essere al sicuro, protetti dall'anonimato, magari nel chiuso della propria stanza".

Altro aspetto su cui vigilare è quanto tempo i ragazzi restano connessi; accade tutti i giorni intorno a noi: in strada, sui mezzi pubblici, mentre si mangia una pizza, vedere giovani con lo sguardo basso, perennemente fissato sullo schermo dello smartphone. Difficile staccarsene a scuola, impensabile spegnerlo la notte. Secondo i numeri di una ricerca il 79% dei ragazzi tra 11 e 18 anni trascorre connesso più di 4 ore al giorno, ossia 120 ore al mese, due interi mesi in un anno, mentre sono stimati in 300mila i ragazzi, tra i 12 e i 25 anni, che sviluppano una vera e propria dipendenza da internet o dal gioco sul web o dai social network e lo fanno a scapito della propria vita reale, scolastica e di relazione. In questa complicata sfida ci può salvare solo la presa di coscienza dei pesanti e spesso irreversibili rischi ai quali siamo esposti ogni volta che clicchiamo per connetterci. ■



Il presidente Bencardino e, a destra, Piero Fontana, officer multidistrettuale



**2024**

***IL GOVERNATORE E IL SUO STAFF  
LA DIREZIONE E LA REDAZIONE DI LIONISMO  
AUGURANO UN FELICE 2024  
A TUTTI I SOCI  
DEL DISTRETTO 108L***



# Siamo i Lions

**Serviamo dove viviamo.** Siamo pronti in qualsiasi momento o modo la nostra comunità abbia bisogno di noi. Unisciti a noi per rendere la nostra comunità, e il mondo, un posto migliore dove vivere.